SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

186ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 3

REGOLAMENTO DEL SENATO

Seguito della discussione:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» **(Doc. II, n. 17)**, d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:

BOLLINI *(PCI)* 4
SCEVAROLLI *(PSI)* 10

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento urgente di una interrogazione sull'eccidio di Bagnara di Romagna:

PRESIDENTE . ..... *Pag.* 13
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 13

REGOLAMENTO DEL SENATO

Ripresa della discussione sul Doc. II, n. 17:

PONTONE *(MSI-DN)* 14
POZZO *(MSI-DN)* 17
TEDESCO TATÒ *(PCI)* 21
BOSCO *(DC)* 26
FABBRI *(PSI), relatore* 30

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

INTERROGAZIONI

Fissazione della data di svolgimento delle interrogazioni sull'eccidio di Bagnara di Romagna:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 34

REGOLAMENTO DEL SENATO

Ripresa della discussione sul Doc. II, n. 17:

PRESIDENTE 34, 47
LIPARI *(DC), relatore* 34
* ELIA *(DC), relatore* 41

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1988 48

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 49
Annunzio di presentazione 49
Assegnazione ..... *Pag.* 50
Presentazione di relazioni 50

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 51

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di relazioni 51

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 51

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 52, 53, 54

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffa, Cappuzzo, Gerosa, Giacchè, Gianotti, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor, ad Amburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata, ha unanimemente deciso che l'Assemblea inizi i propri lavori nella prossima settimana a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 22 novembre, alle ore 10, riprendendo le votazioni sulle modifiche al Regolamento.

Le sedute previste per venerdì 25 novembre non avranno più luogo.

Nel corso della prossima settimana le sedute potranno prolungarsi anche nella nottata.

La conclusione dell'esame delle proposte di modificazione al Regolamento del Senato rimane fissata per la giornata di giovedì 24 novembre.

Nel corso della prossima settimana le Commissioni permanenti non potranno essere convocate in alcuna sede.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» (Doc. II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: «Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, inizierò il mio intervento, tuttavia se il relatore, senatore Elia, che non è presente, non arriverà entro qualche minuto, sia chiaro che smetterò di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, anzichè per venti minuti potrà parlare per venticinque minuti.

BOLLINI. L'Assemblea non è obbligata ad ascoltarmi, ma il relatore deve farlo. Questa mattina non sono potuto intervenire proprio per questo motivo.

PRESIDENTE. Sospendiamo allora la seduta in attesa del relatore.
(*Il relatore, senatore Elia, fa il suo ingresso in Aula*).
(*La seduta, sospesa alle ore 16,03, è ripresa alle ore 16,05*).

BOLLINI. Signor Presidente, le modifiche al Regolamento del Senato che sono al nostro esame riguardano una parte non piccola della sessione di bilancio. Alcune di esse sembrano derivare dalle recenti variazioni introdotte dalla legge di contabilità, altre invece paiono suggerite da esperienze applicative. Non so se tutte le norme tengano sempre conto di quella aurea regoletta che vuole che ad ogni maggior potere di Governo corrisponda contemporaneamente un più efficace potere di controllo.

Francamente non so se stiamo dando una mano per realizzare quel giusto equilibrio richiesto nei regimi parlamentari di far governare il Governo che abbia la fiducia delle Camere, ma al tempo stesso di tutelare i diritti dell'opposizione.

Rilevo subito che poche sono le vere novità introdotte nel Regolamento, e quelle poche non sempre risolvono in modo soddisfacente i problemi essenziali che condizionano la qualità e l'efficacia della produzione legislativa. Mi riferisco in particolare alla nostra proposta di creare un ufficio sulla fattibilità delle leggi e un ufficio del bilancio.

La valutazione degli oneri per la copertura delle leggi di spesa, in realtà, è un tema che mai è stato affrontato seriamente. Dalla crisi della finanza pubblica e dalla riforma della contabilità del 1978 è venuto uno stimolo a riflettere su questo tema, stimolo però subito spento per l'insufficienza dei poteri di controllo, per una precisa volontà politica, per una decisione della maggioranza di bloccare ogni tentativo di revisione di un processo che era andato ad accumulare in capo al Governo un potere che dalla Costituzione era riferito al Parlamento.

I pareri stessi delle Commissioni bilancio si sono ridotti ad un controllo meramente politico, deviato, privo di spessore, tecnicamente e finanziariamente inconsistente. Sono passati anni, cinque o sei, dalla prima proposta di introdurre presso le Camere un ufficio per il bilancio. I suoi compiti erano semplici e chiari: fornire al Parlamento una valutazione obiettiva degli oneri effettivi delle coperture delle leggi di spesa. È del 1984 un ordine del giorno che ha fissato in maniera tassativa l'impegno della Camera di istituire tale ufficio e da allora non si contano più gli ordini del giorno, anche del Senato,

le dichiarazioni, le decisioni. Ogni volta in sede di esame del bilancio del Senato, per l'ultimo dei quali era relatore il senatore Andreatta, veniva presa una decisione formale, solenne, categorica di realizzare questo ufficio, ma i fatti sono qui a dimostrare che non si sono compiuti passi in avanti. Capisco che la questione del controllo sugli effetti finanziari della legislazione ha un particolare rilievo costituzionale e politico; non è fatto meramente tecnico, esso riguarda la nostra particolare disciplina costituzionale.

In altri paesi il problema della copertura, della quantificazione degli oneri, resta totalmente assorbito dalla prevalente responsabilità del Governo, costituzionalmente stabilita in materia di spesa. Da noi invece la Costituzione ha fatto un'altra scelta, ha indicato un'altra strada: ha stabilito il principio della parità nella iniziativa parlamentare con quella del Governo. L'articolo 81, infatti, se da un lato assicura una piena potestà legislativa al Parlamento in materia di spesa, dall'altro lo condiziona fortemente, sancendo in modo tassativo l'obbligo di indicare nelle leggi di spesa i mezzi di copertura, obbligo che ricade indistintamente su tutti i soggetti del potere legislativo. Il problema della quantificazione e delle coperture finanziarie, dunque, è al centro del rapporto istituzionale tra Parlamento e Governo e, come avviene in questi casi, non si tratta di un rapporto idilliaco ma partecipa dei diversi esiti dei conflitti sia politici che parlamentari.

Per lunghi anni con una maggioranza di ferro, detta autosufficiente, il problema dell'applicazione dell'articolo 81 è stato risolto con la rinuncia, delegando cioè totalmente al Governo i propri poteri.

Non è questa la sede per una valutazione politico-istituzionale di tale rinuncia grave e pericolosa, nè per accertarne le responsabilità politiche che pure ci sono. Qui basterà rilevare che il mutato clima politico ha spinto successivamente il Parlamento, destinatario diretto dell'obbligo costituzionale, a rompere una situazione troppo a lungo tollerata di un potere formalmente in capo al Parlamento e di fatto e nella sostanza in capo al Governo e qualche volta alla Banca d'Italia. Il Parlamento non vuole più essere oggi in queste condizioni; ha reclamato di conoscere le conseguenze delle sue decisioni; si è finalmente reso conto che se le informazioni provengono dalla stessa fonte – il Governo – che deve essere controllata, la manipolazione dei dati diventa un fatto inevitabile ed abituale. E così è stato.

Una reale autonomia informativa è condizione per lo svolgimento del delicato ruolo di controllo; di qui la necessità di introdurre un elemento di novità tecnica ed istituzionale, profonda, per potenziare con strutture adeguate questa funzione. Ci si incomincia a rendere conto oggi che il potere di deliberare la spesa e quello dell'obbligo di provvedere ai relativi mezzi non possono più essere tenuti separati. Nel Parlamento si affaccia quindi una nuova consapevolezza, e cioè che la copertura non è un fatto tecnico neutrale, ma partecipa, nella sostanza, con le sue varie forme differenziate di finanziamento a quel complicato processo di redistribuzione delle risorse. Non si tratta soltanto di scegliere su chi ricadranno i benefici della spesa, ma anche di indicare da dove trarre le risorse necessarie e chi deve pagare la spesa.

Da qui è venuta la progressiva esigenza di avere una struttura capace di procedere ad una specifica verifica e incaricata di risolvere tecnicamente il problema della quantificazione delle leggi di spesa. Tale esigenza si è più volte concretizzata nella richiesta – come dicevo – di istituire un apposito ufficio del bilancio. Ma essa pare urtare ancora oggi contro palesi, occulte e

assai potenti resistenze. Se ad anni di distanza da decisioni formalmente ed autorevolmente assunte tutto procede con estenuante lentezza, tra continui tentativi di ridurre la portata innovativa della proposta tutto ciò ci preoccupa molto.

Si è cominciato con l'escludere l'ipotesi di affidare tale compito a centri esterni alle Camere come se fosse una cosa naturale. Si è poi esclusa la possibilità di attribuire ad enti o ad uffici parlamentari una soggettività ed una titolarità di funzioni nell'ambito del procedimento legislativo, o quantomeno si è escluso che enti o uffici parlamentari potessero avere una titolarità di poteri nei confronti del Governo.

Si è esclusa anche ogni soluzione che potesse configurare delle strutture tecnico-amministrative come possibili eventuali interlocutori di organi dotati di poteri e di responsabilità politica; e tutto questo può anche andar bene! Ma non siamo ancora giunti alla fine. Si obietta ancora che le strutture debbono fornire uno specifico supporto tecnico, in ciascuna fase del procedimento (Commissioni, Aula ed emendamenti) a tutti gli organi parlamentari investiti di funzioni valutative e decisionali, e ciò può anche essere giusto e qualche volta necessario. Alla fine si sostiene che all'ufficio del bilancio non può essere attribuita una funzione di certificazione e neppure di attestazione (il suo lavoro non può configurarsi formalmente come una sorta di parere), che bisogna salvaguardare la sfera propria della responsabilità politica ed evitare possibili conflitti tra soggetti eterogenei; e va bene! Ma – buon Dio! – non ho ancora capito quello che l'ufficio del bilancio può e deve fare e quali sono i pericoli derivanti dallo svilupparsi di un organismo così essenziale per la vita del Parlamento! Quali sono le ragioni di tutte queste difficoltà? Io non le conosco. La spia delle difficoltà, degli ostacoli e delle resistenze io la trovo qui, nella stessa discussione per le modifiche del Regolamento. Un articolo – il 76-*bis* – faceva un vago, generico ed innocuo riferimento alla possibilità che una Commissione parlamentare potesse avvalersi delle strutture tecniche del servizio del bilancio per elaborare i dati sul costo delle leggi di spesa: tale norma è scomparsa. Sembrava una norma in qualche modo siglata ed accettata, ma nel diabolico processo del cosiddetto coordinamento è scomparsa, non esiste più. Questo è il segno che la maggioranza ha ancora dei dubbi, non vuole rendere esplicito l'obbligo di istituire questo ufficio, pensa a nuovi rinvii, a nuovi svuotamenti.

Ebbene, devo dire apertamente che, se è così, su questo punto registriamo un dissenso non secondario: riteniamo che si tratti di un colpo che viene inferto al Parlamento, ai suoi diritti e ai suoi obblighi. Pensiamo invece che dalla discussione del Regolamento di oggi debba nascere definitiva la decisione di istituire un ufficio che sappia mettere il Parlamento italiano in condizione di avere una propria autonomia di giudizio in materia di spesa.

E vengo al secondo punto relativo alla valutazione degli emendamenti. Per brevità ne farò una rapida sintesi che sottopongo alla considerazione del relatore.

Registro positivamente le norme che tendono a rafforzare il parere della 5ª Commissione in ordine alle coperture e quindi la necessità, nel caso di un suo parere scritto contrario, di un voto qualificato dell'Assemblea. Mi sta bene.

Registro con soddisfazione il rafforzamento dei poteri presidenziali, anche in seconda lettura, circa la possibilità di stralcio di norme non conformi contenute nella legge finanziaria. Mi sta bene.

Auspico invece che si tolga dall'articolo 100 del Regolamento il potere anomalo, concesso al Presidente della 5ª Commissione, di esprimere a nome e per conto della Commissione pareri molto spesso risultati difformi dall'orientamento della Commissione. Se parere deve esserci, questo deve essere della Commissione.

Sollecito l'abrogazione della disposizione che consente di modificare le regole di contabilità che in questa circostanza verrebbero attribuite alle cosiddette leggi collegate dell'articolo 126-*bis*. No, bisogna in questo caso accettare la tesi del relatore che non si cambiano le regole del gioco mentre si sta giocando.

Infine, invito il relatore ad un'attenta riflessione sui nuovi procedimenti emendativi alla legge finanziaria introdotti dall'articolo 129, terzo comma, che non appaiono tali da garantire un corretto processo emendativo nella fase della seconda lettura. In seconda lettura, infatti, il Senato non può esaminare che un solo documento di bilancio: quello derivante dalla nota di variazioni che sostituisce quello precedentemente presentato dal Governo, donde la difficoltà giuridica e di fatto di voler considerare come possibile una distinzione fra i due documenti previsionali. In quanto alla ammissibilità di emendamenti e alla loro correlazione o meno con le disposizioni della legge finanziaria pare essere questione di difficilissima applicazione e configura una inaccettabile riduzione del potere di emendamento.

Altro argomento che ho visto includere nel Regolamento è quello che – mi preme sottolinearlo – riguarda le cosiddette leggi collegate. La recente legge n. 362 di riforma della legge n. 468 del 1978 ha cercato di risolvere un conflitto politico-istituzionale durato moltissimi anni ed originato dalla presentazione da parte del Governo di leggi finanziarie contenenti numerose norme non aventi alcuna relazione con la manovra di finanza pubblica. La soluzione adottata dalla legge n. 362 è nota: separazione della fase di programmazione; presentazione anticipata del bilancio; legge finanziaria ridotta all'essenziale; indicazione a maggio e presentazione a settembre di leggi collegate alla manovra di finanza pubblica. Il Regolamento, all'articolo 126-*bis*, introduce prontamente le leggi collegate stabilendo una distinta, separata disciplina.

Forse varrà la pena di ricordare le vicende così contrastate della legge finanziaria, che in realtà sono derivate da due ragioni particolari: la prima riguarda il fatto che gli strumenti introdotti nella legge per la verifica della copertura non sono stati rispettati; la seconda ragione è che la definizione delle norme aventi riflessi sugli andamenti della finanza pubblica è risultata estremamente incerta. Al primo quesito si è cercato di dare una risposta nella legge finanziaria dello scorso anno. Il meccanismo introdotto all'articolo 2 non è stato neanche applicato perchè è apparso a tutti assolutamente inagibile. È stato quindi ridefinito nella legge n. 362 e la nuova soluzione si trova oggi di fronte ad una non facile verifica pratica. Già si sente come anche questa norma sia inadeguata e non precisa.

Il secondo problema è stato invece affrontato solo sotto il profilo temporale: l'indicazione dei disegni di legge collegati a maggio, presentati a settembre. Ma se è il contenuto che legittima come necessario il collegamento di tali leggi alla manovra di finanza pubblica più che al bilancio, il problema non pare a noi essere stato totalmente risolto. Allo stato, nelle leggi che individuano i provvedimenti collegati si possono enucleare quattro punti fermi: esse devono avere un collegamento

necessario alla manovra di finanza pubblica; devono essere indicate nel documento di programmazione economica; devono essere presentate entro il 30 settembre; infine, devono avere decorrenza dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale.

A questo punto le questioni che sorgono sono le seguenti: i Regolamenti devono assicurare a queste leggi una corsia preferenziale? Ed in quali rapporti si pongono queste leggi con quella di bilancio e con la legge finanziaria? Le risposte che sinora sono state date riguardano l'assicurazione sui tempi e sulla scadenza certa da dare ad esse, tenendo comunque fermo che la loro approvazione entro il 31 dicembre, è richiesta dal Governo.

Questa tesi fa leva sull'opportunità – se volete sull'utilità – di avere sin dall'inizio dell'anno bell'e pronti tutti gli strumenti necessari all'attuazione della politica di bilancio. Utilità, opportunità: io aggiungerei anche «necessità» che ciò accada.

Tuttavia, dobbiamo tener presente che cosa diversa è invocare uno stato di utilità altro è avere la certezza di un vincolo costituzionalmente preciso. Si ricordi, infatti, che il bilancio dello Stato stabilisce essenzialmente gli equilibri generali, dato che le norme attuative della legislazione di spesa e di entrata sono rimesse alla legge ordinaria. Non si dimentichi, poi, che con i fondi speciali negativi questo equilibrio è già oggi assicurato, scontato in anticipo, prima ancora dell'approvazione di ognuna delle leggi presentate. Quindi, questo problema solleva una delicatissima questione costituzionale: è possibile porre un vincolo temporale all'approvazione delle leggi?

Questo vincolo può essere posto e può, logicamente, essere introdotto anche nel Regolamento ma deve riguardare soltanto leggi dovute, che abbiano un contenuto tipico, per le quali il termine di approvazione, deve essere espressamente previsto dalla Costituzione. Nel caso che ci interessa la legge di bilancio e per l'esercizio provvisorio; non è così per altre leggi.

Ora, noi abbiamo di fronte ben tredici disegni di legge collegati per la finanziaria di quest'anno, alcuni presentati entro il 30 settembre, altri dopo questa data. Non abbiamo una documentazione e una relazione che dimostra la necessità di queste leggi rispetto alla manovra finanziaria. La risposta, quindi, è tutta da verificare: come ci si comporta nei confronti di queste leggi? Naturalmente, la nostra parte, sulla base di una partecipazione diretta all'elaborazione della legge che ha dato vita a questo nuovo istituto, intende rapportarsi nella concreta esperienza, senza alcuna pregiudiziale, esaminando una per una le norme presentate. Cerchiamo ora di vedere se le novità proposte nel nostro Regolamento indicano una possibile e giusta strada da percorrere anche sotto il profilo delle garanzie temporali. Do atto che la soluzione prospettata è ragionevole. Tuttavia non posso ignorare di aver ascoltato in quest'Aula talune affermazioni e di aver letto certi passaggi della relazione, che mettono in luce un tentativo interpretativo a mio avviso assolutamente inaccettabile. Si evidenziano due pericoli, del resto già presenti: quello di svuotare di ogni valore l'esame parlamentare di detti disegni di legge, con la minaccia aperta di trasformarli in decreti-legge: si badi, per disegni di legge indicati a maggio, presentati a settembre, si avrebbe la pretesa di ritenere che possano riacquistare, come d'incanto, le caratteristiche di straordinaria necessità e urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione.

L'altro pericolo è invece il tentativo di ridurre o abolire ogni distinzione formale tra legge di bilancio, legge finanziaria, leggi collegate, al punto di far

intravedere l'ipotesi interpretativa di un unico processo di approvazione. Da qui all'affermazione che le leggi collegate fanno parte integrante del bilancio e su di esse, così come avviene per il bilancio, la riserva di iniziativa è piena e assoluta del Governo, il passo è breve. Da qui l'obbligo della loro approvazione entro termini che possono collegarsi all'obbligo costituzionale. Non mi pare che questa sia una strada percorribile. Io avverto un pericolo: questo tentativo non può essere accettato, perchè si andrebbe sicuramente verso una situazione di ingovernabilità e di aggiramento di uno strumento come la legge n. 362.

Cerchiamo quindi di comportarci con serietà, cerchiamo di percorrere strade utili: quelle indicate nella riforma del Regolamento mi paiono utili, ma solo quelle, non le altre che anche ieri si è voluto prospettare con un'interpretazione estensiva.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Devo manifestare la mia preoccupazione per la scarsa attenzione riservata alle nostre proposte ed in generale alle proposte parlamentari di modifica di quella parte del Regolamento tesa a garantire funzioni ispettive e di controllo. Io avverto una sorda e tenace resistenza a dare nerbo e forza a funzioni essenziali per ogni Parlamento. Eppure devo ritenere che una più efficace funzione ispettiva e di controllo verrebbe ben accolta dal paese e sarebbe interpretata come una risposta moralizzatrice perchè accrescerebbe la credibilità delle istituzioni e sarebbe un segnale di una volontà di bloccare un processo di logoramento del regime democratico.

La seconda preoccupazione riguarda la scarsa innovazione, la scarsa attenzione che le norme del Regolamento portano a quella parte relativa ai poteri di iniziativa dei singoli parlamentari. C'è un restringimento effettivo del loro campo di azione e bisognava quindi cogliere questa occasione per restituire ai singoli parlamentari un'autonomia che sono venuti perdendo.

Ricordava Edoardo Perna, nostro non dimenticato Presidente di Gruppo, in un saggio del 1975, che se i singoli parlamentari non godranno di una propria sfera di autonomia le funzioni di controllo, di concreta elaborazione legislativa, da sempre auspicate, mancheranno del protagonista essenziale. Se in questo campo non si procederà con un vero e proprio salto di qualità, l'efficienza e la trasparenza del Parlamento resteranno una pura illusione.

Tutti avvertiamo il senso di un distacco doloroso del sistema politico istituzionale dal comune sentire della gente. L'insieme delle proposte di cambiamento del Regolamento tradisce in una certa misura aspetti di parzialità e di strumentalità che limitano le potenzialità innovative contenute in alcune nuove norme regolamentari.

Noi sentiamo fortemente, cari colleghi, l'esigenza di contribuire a migliorare la funzione del Parlamento, delle procedure parlamentari, di rendere la sessione di bilancio più organica, efficiente, rigorosa rispetto a quello che è stata nel passato.

Dobbiamo ricordare sempre che con le decisioni di finanza pubblica noi manovriamo risorse gigantesche che traiamo dalla tasca dei cittadini italiani, i quali hanno il diritto di sapere come decidiamo e perchè decidiamo.

Nel prosieguo del dibattito non mancherà da parte nostra il contributo di proposte tese a rafforzare il processo di decisione e di controllo della finanza pubblica, in modo da renderlo coerente con le questioni che ho indicato e che sembrano a noi essere i punti centrali dell'odierna discussione sulla revisione del Regolamento del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in apertura del mio intervento ritengo doveroso esprimere un vivo apprezzamento ai membri della Giunta e al suo Presidente per il difficile lavoro portato a termine, con equilibrio, in un clima di collaborazione e, in tempi assai contenuti, considerata la complessità e la delicatezza del compito assegnato.

Le molteplici finalità cui sono volte le proposte di modificazione del Regolamento si possono compendiare in un obiettivo di fondo: garantire uno svolgimento dell'attività parlamentare – sia quella legislativa, sia quella ispettiva – meglio coordinato, più fluido e produttivo. In breve, ci si propone di avvicinare i tempi di decisione del Parlamento a quelli richiesti dall'urgenza dei problemi che il paese deve fronteggiare, colmando il divario sempre più allarmante che si registra tra la vita delle istituzioni e la vita sociale.

Il percorso dell'azione riformatrice è peraltro segnato da due esigenze che la Giunta per il Regolamento ha saputo interpretare e rispettare nella sua proposta.

Il primo limite è costituito dalla necessità di rispettare, e anzi di valorizzare, alcune caratteristiche di fondo che contraddistinguono il vigente Regolamento.

Il Regolamento di Palazzo Madama, infatti, nel giudizio unanime, sia per la sua struttura aliena da influssi assemblearisti, sia per la saggezza con cui è stato interpretato, ha consentito – si può dire – in ogni momento della vita politica, e anche nei momenti più tesi, uno svolgimento della vita parlamentare ispirato a pacatezza e riflessività e ad un costante rispetto dei diritti della minoranza e della maggioranza.

L'azione riformatrice diretta a garantire una maggiore speditezza e trasparenza dei processi decisionali ed una maggiore coerenza rispetto all'esigenza di contenere la spesa pubblica in base ai postulati dell'articolo 81 della nostra Costituzione deve dunque fare salve la duttilità, la versatilità del Regolamento, nonchè la sua capacità di adattamento alle situazioni più varie che possono determinarsi nella vita parlamentare.

Il secondo limite che la riforma deve osservare va ravvisato nella necessità che questa non vada a produrre forzature sul piano degli assetti costituzionali.

Tra le parti più significative del progetto di revisione regolamentare vanno poste le norme concernenti la non semplice materia della programmazione dell'attività parlamentare.

Il primo aspetto innovativo da valutare positivamente è ravvisabile nella scelta di dare sanzione normativa al principio di coordinamento e di programmazione che presiede l'attività dei vertici istituzionali dello Stato. Il programma bimensile di lavoro viene predisposto dal Presidente del Senato «prendendo gli opportuni contatti» con il Presidente della Camera, i Presidenti delle Commissioni, il Governo, cioè operando in forme concertate e rispettose delle sfere di autonomia di ciascuna istanza.

Non meno importante ci appare poi la previsione che il programma debba tener conto, oltre che delle proposte avanzate dai Gruppi parlamenari e dai singoli senatori, anche delle priorità indicate dal Governo. Si viene così a stabilire in termini non solo di prassi, ma anche formali, un diretto collegamento tra l'Assemblea legislativa e il Governo, tenuto, in ragione del rapporto di fiducia, a realizzare un dato indirizzo legislativo.

Del pari è da apprezzare la valorizzazione del ruolo dei Gruppi parlamentari e del Governo nella programmazione del lavoro delle Commissioni.

Il progetto di riforma regolamentare, se per un verso si preoccupa di stabilire un collegamento stabile fra gli interlocutori interni ed esterni delle attività del Senato – cioè la Camera, le Commissioni, il Governo, i Gruppi – per l'altro propone una serie di soluzioni volte a garantire, per quanto possibile, il rispetto dei termini previsti dalla programmazione. A nulla serve la programmazione se il conseguimento degli obiettivi da essa postulati resta affidato al caso.

Fra le proposte più originali che vogliamo sottolineare si deve ricordare quella delle sessioni, cioè la riserva di quattro, tre e una settimana di ogni bimestre, rispettivamente ai lavori di Commissione, di Aula e dei Gruppi. L'obiettivo è il superamento delle continue interferenze che oggi si registrano fra i lavori dell'Aula e quelli delle Commissioni.

La formulazione di un giudizio definitivo sulla validità della soluzione è oggi prematura. Certo, si può avanzare qualche dubbio sulla concreta possibilità di evitare sovrapposizioni fra Aula e Commissioni, come pure sul fatto che la ripartizione del lavoro fra Commissioni ed Aula non possa creare problemi di presenza (soprattutto in Aula). Ma solo l'esperienza ci potrà fornire elementi di giudizio certi, perchè non ci resta che attendere, studiando al tempo stesso tutte le misure, di ordine anche amministrativo, come ad esempio l'adozione di un orario di lavoro continuato in luogo di quello «spezzato» che potrebbe accrescere la produttività dei lavori.

Anche altre proposte sono dirette ad assicurare – direttamente o indirettamente – il rispetto delle previsioni contenute nel programma e nel calendario. In particolare, merita apprezzamento la fissazione in via generale di un limite massimo di durata degli interventi, in linea con un indirizzo accolto nella generalità delle istituzioni parlamentari, anche se i tempi previsti potrebbero essere ulteriormente ridotti, senza danno alcuno per la libertà di espressione.

Parimenti riteniamo positiva la scelta di valorizzare ed estendere l'esperienza del contingentamento, con l'attribuzione alla Conferenza dei Capigruppo della facoltà di determinare non solo il tempo complessivo assegnato a ciascun Gruppo per lo svolgimento degli interventi, ma anche la data della votazione. Se viene così a disporre di una formula procedurale nuova, equiparabile ad una sorta di «corsia preferenziale».

La Giunta per il Regolamento propone, infine, di apportare una serie di innovazioni riguardanti il ruolo ed il modo di operare delle Commissioni rispondenti, nel loro insieme, ad una esigenza largamente avvertita.

In tale ambito particolarmente significativa appare la valorizzazione della Giunta per gli affari delle comunità europee, chiamata a svolgere, sia in via autonoma sia in stretto collegamento con le Commissioni di merito, una funzione di coordinamento direttamente collegata alla nuova disciplina che regola il recepimento delle fonti comunitarie nell'ordinamento interno.

Il progetto mira poi a valorizzare la funzione di altre due Commissioni: la Commissione giustizia e la Commissione bicamerale per gli affari regionali, i cui pareri devono essere obbligatoriamente richiesti relativamente, ai progetti che riguardano, rispettivamente, le sanzioni penali ed amministrative e le materie di cui all'articolo 117 della Costituzione.

Anche le parti del progetto proposto dalla Giunta concernenti l'esame dei decreti-legge possono essere valutate positivamente. Anzi, si può

affermare che la Giunta ha interpretato in modo rigoroso e compiuto le due esigenze più avvertite in materia: quella di eliminare ogni ripetizione superflua e quella di introdurre un meccanismo procedurale atto a garantire comunque una deliberazione positiva o negativa nel termine costituzionale dei 60 giorni.

Il Presidente del Senato diviene in qualche misura il garante del rispetto dei tempi: egli assegna, «apprezzate le circostanze», i tempi entro cui si deve svolgere l'esame delle Commissioni di merito, stabilisce la data della votazione finale del disegno di legge di conversione presentato in secondo esame valuta la ammissibilità di richieste di sospensiva o di rinvio.

Onorevoli colleghi, l'unica previsione che desta, invece, perplessità in merito ai decreti-legge, è quella secondo cui l'Assemblea deve pronunciarsi, su parere contrario della Commissione affari costituzionali, circa la sussistenza dei presupposti costituzionali, con votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Di ampia portata sono le innovazioni proposte relativamente ai modi di votazione. Va premesso, al riguardo, che il Regolamento del Senato, nel testo vigente, non consente un ricorso al voto segreto nei termini abnormi che erano propri del Regolamento di Montecitorio. Non di meno, si deve concordare sulla opportunità di inserire una previsione che, affermata la regola del voto palese, fissi in modo chiaro in quali casi il voto segreto può essere richiesto.

Su questo tema non mi soffermo oltre, poichè è stato puntualmente ed egregiamente già svolto dai compagni senatori Forte, Acone e Casoli. Inoltre, la soluzione proposta dalla Giunta ci appare pienamente valida e non suscettibile di integrazioni prive di motivazioni coerenti che ne altererebbero la logica interna.

Sempre in materia di modi di votazione, la proposta della Giunta esprime in più punti, ma soprattutto nel comma terzo che si dovrebbe aggiungere all'articolo 120, un indirizzo favorevole ad un largo ricorso al voto nominale con scrutinio simultaneo. Se tale sistema di votazione, onorevoli colleghi, risponde ad una necessità, del resto ben riconosciuta nel vigente Regolamento, pare di dover esprimere qualche perplessità circa l'opportunità di indicare tassativamente nel Regolamento in quali casi si debba votare con tale metodo. Ciò viene ad introdurre un elemento di rigidità che può riflettersi negativamente nel funzionamento dell'Aula.

SPADACCIA. Allora lasciamo il *quorum* attuale.

SCEVAROLLI. Il *quorum* attuale consente ampiamente, come ho detto prima, al Senato di svolgere democraticamente le sue funzioni e le sue prerogative.

Irrigidire il funzionamento di una Camera non appare la via migliore, dal punto di vista dell'efficienza, che pure è necessaria.

Il giudizio complessivo sulla proposta di riforma del Regolamento è dunque largamente positivo, benchè alcuni punti, che ci siamo permessi di indicare, potrebbero essere suscettibili di miglioramento, e noi ci auguriamo che ciò possa avvenire.

Attraverso una revisione del proprio Regolamento, ampia, organica e rispettosa dei valori positivi della propria tradizione, il Senato potrà concorrere in modo assai significativo al processo di ammodernamento delle

istituzioni, dimostrandosi perfettamente all'altezza del ruolo che gli assegna il principio bicamerale. Al tempo stesso, siamo consapevoli dei limiti intrinseci nello strumento regolamentare, che non può, da solo, assicurare una adeguata funzionalità del Parlamento.

La riforma del Regolamento è dunque la prima, importante, ed aggiungeremmo ineludibile, tappa di un itinerario che comprende un ampio ricorso alla delegificazione e la riforma del bicameralismo perfetto. Al bicameralismo è attribuita dal nostro ordinamento una funzione essenziale di garanzia e di ponderazione che richiede la parità delle prerogative dei due rami del Parlamento.

Tale funzione potrebbe ben essere salvaguardata e, a nostro avviso, deve essere salvaguardata e resa compatibile con le esigenze di celerità e speditezza della attività legislativa attraverso l'introduzione di meccanismi costituzionali atti a consentire la eliminazione di ogni superflua iterazione delle procedure di esami.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia ed organica riforma del Regolamento, che ci apprestiamo a varare, mira ad assicurare un maggior grado di efficienza del lavoro parlamentare ed insieme a garantire in modo più pieno le prerogative e i diritti propri dei singoli senatori, delle forze di minoranza, di quelle della maggioranza.

Ciò viene a rappresentare un primo passo assai importante nel processo di riammodernamento e di riforma delle istituzioni che dovrà essere compiuto per lo sviluppo della nostra democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

Per lo svolgimento urgente di una interrogazione sull'eccidio di Bagnara di Romagna

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*RASTRELLI. Signor Presidente, chiedo lo svolgimento urgente di una interrogazione, la n. 3-00593, da noi presentata.

Desidero rammentare che è stata presentata dal nostro Gruppo una interrogazione, urgentissima, in relazione ai fatti che oggi ci sono stati comunicati, attraverso le agenzie di stampa, sull'eccidio avvenuto a Bagnara di Romagna, dove un *commando* terroristico avrebbe annientato una stazione dei Carabinieri, provocando cinque morti.

La materia è talmente grave e terrorizzante dal punto di vista della coscienza civile del popolo italiano che, come senatori del Gruppo del Movimento sociale italiano, abbiamo chiesto un intervento urgente della Presidenza del Senato, sua personale e del presidente Spadolini, affinchè il Governo, possibilmente nella persona del Presidente del Consiglio venga durante questa sessione, il più presto possibile, oggi stesso o comunque domani, per riferire sui primi accertamenti e sui provvedimenti che il Governo intende assumere di fronte ad un attacco diretto alla autorità dello Stato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della richiesta e si riserva i necessari adempimenti, in vista della fissazione della data di svolgimento dell'interrogazione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella IX legislatura si disse che quella doveva essere la legislatura delle riforme istituzionali e fu costituita una Commissione, presieduta dal compianto onorevole Bozzi, che in moltissime sedute studiò ed approfondì il problema istituzionale e quali eventualmente dovevano essere le riforme da apportare. Furono pubblicati alcuni volumi, poi la fine della legislatura si disse che aveva bloccato anche le riforme istituzionali.

Quando l'attuale legislatura iniziò, si disse: questa veramente e finalmente sarà la legislatura delle riforme istituzionali! Bisogna aggiungere però che la X legislatura, almeno sotto questo punto di vista, è nata male. Tutto quanto finora è stato compiuto, infatti, lo è stato con l'unico scopo e l'obiettivo di svilire, depotenzializzare il ruolo del Parlamento. È l'unica cosa che è stata fatta.

Nella Commissione affari costituzionali del Senato sono stati, infatti, presentati diversi disegni di legge per le riforme istituzionali, tutto però si è bloccato e non è andato avanti. E - fatto di gran lunga più importante - manca il disegno di legge di un Gruppo che è al Governo e che in questo momento determina la politica italiana: manca, infatti, il disegno di legge del Partito socialista. Fino a questo momento non è stato ancora presentato il disegno di legge socialista, anzi nell'ultima seduta della Commissione affari costituzionali c'è stato un battibecco tra socialisti, democristiani e comunisti su chi voleva o meno le riforme istituzionali. Ora invece di attuare le riforme istituzionali, è venuta fuori l'idea della riforma del Regolamento: un surrogato, cioè, di quello che doveva essere fatto.

Chi ha imposto la riforma del Regolamento? Il Partito socialista italiano ha voluto a tutti i costi che si procedesse alla riforma del Regolamento; anzi, poichè alcuni partiti della maggioranza erano restii ad affrontare questo problema, il Partito socialista, attraverso il suo segretario nazionale ed il suo vice segretario nazionale, ha addirittura minacciato lo scioglimento delle Camere qualora non fosse stato discusso sia il Regolamento della Camera dei deputati, sia quello del Senato.

Quindi, è iniziata la battaglia sui Regolamenti parlamentari che alla Camera dei deputati non si è rivelata molto felice, dal momento che, in conclusione, al voto segreto si è sostituito l'assenteismo come punto di resistenza alla tracotanza della maggioranza.

Noi riteniamo necessario innanzitutto procedere alle riforme istituzionali e poi alla modifica del Regolamento, il quale, a sua volta, dovrebbe essere aderente e corrispondente alle riforme da attuare. Infatti, noi ci poniamo la seguente domanda: qualora dovessero essere fatte le riforme e le competenze del Senato e della Camera dei deputati dovessero risultare diverse dalle attuali, a che cosa sarebbe servita la riforma dei due Regolamenti, dal momento che dovrebbero essere rifatti da capo? Ovviamente si sarebbe perduto del tempo, a meno che lo scopo non sia quello di riformare i Regolamenti per non fare le riforme istituzionali.

Come appartenenti al Gruppo del Movimento sociale italiano noi ci impegneremo, una volta che sarà stato riformato il Regolamento, affinchè

vengano fatte a tutti i costi le riforme istituzionali, perchè per avvicinare il popolo allo Stato e alle istituzioni serve non modificare i Regolamenti parlamentari, ma porre mano alle riforme istituzionali.

È stato proprio il Movimento sociale italiano-Destra nazionale il primo e l'unico partito che ha presentato un completo progetto di legge di riforma istituzionale per l'instaurazione della nuova Repubblica. Essa è stata accolta da tutti ed anche discussa, ma con scetticismo, perchè non si vuole rifondare una nuova Repubblica, anche se tutti i politologi affermano che la Repubblica nata dalla Resistenza è finita e bisogna attuarne un'altra per far avvicinare il popolo alle istituzioni e alle Camere.

E allora, nel momento in cui non si è potuto parlare di riforme istituzionali, è venuto fuori il dilemma «voto segreto o voto palese» ed è venuta alla luce la stagione del voto.

Alla Camera dei deputati noi abbiamo affermato – e lo ripetiamo anche in quest'Aula – che siamo favorevoli all'allargamento del voto palese per le leggi di spesa e di bilancio, ma che bisogna porre attenzione alle altre materie. Noi non siamo disposti ad accettare supinamente degli stravolgimenti; riteniamo che il voto segreto sia importante e fondamentale per la libertà dei rappresentanti del popolo. Guai il giorno in cui i deputati e i senatori dovessero perdere questa loro prerogativa. Finirebbe, allora, la libertà di questi rappresentanti!

Ciò lo abbiamo visto proprio ieri, quando s'è detto che la libertà dei rappresentanti del popolo verrà preservata. Ma come? Mi domando. Quando ieri alcuni senatori democristiani hanno presentato un emendamento riguardante il voto segreto per le leggi costituzionali, si sono ribellati tutti i partiti di maggioranza e soprattutto il Partito socialista, e il partito della Democrazia cristiana ha dovuto sconfessare oggi i suoi senatori. Domani, forse, quando ci sarà il nuovo Regolamento, quando non ci sarà più il voto segreto, non soltanto li sconfesserà, ma probabilmente li eliminerà anche dalle liste elettorali, non li presenterà candidati alle elezioni. È questo il condizionamento al quale sarebbero sottoposti i deputati e i senatori, qualora dovesse essere approvato, così come ci si dispone a fare, il voto palese nei termini di cui al disegno di legge che ci si prepara a votare.

Ci si pone, inoltre, la domanda: nel momento in cui il senatore vota in modo difforme da quello disposto dal Gruppo, vi è un tradimento; è un tradimento verso il Gruppo, verso il partito o un tradimento nei confronti dell'elettorato? Noi sosteniamo che il senatore dal momento in cui vota in modo diverso dal suo Gruppo di appartenenza fa soltanto la sua scelta di libertà e di coscienza.

Oggi, infatti, esiste uno strapotere dei partiti, oggi tutto è nelle mani dei partiti e, attraverso i Gruppi, delle stesse segreterie ed i parlamentari sono costretti a fare quello che impongono le segreterie dei partiti.

Pensavamo che non fosse necessario un nuovo Regolamento perchè quello esistente aveva ben fatto il suo dovere, doveva solo essere modificato in qualche parte per accelerare i tempi di approvazione delle leggi. Ma non è soltanto questione di Regolamento: è questione di volontà dei rappresentanti dei Gruppi, dei partiti che, quando non vogliono approvare una legge, la portano per le lunghe e fanno sì che quella legge non vada in porto. L'abbiamo visto e lo vediamo con i decreti-legge. Un episodio emblematico è quello del decreto-legge per il terremoto in Campania: è stato reiterato per ben cinque volte e fino a questo momento non è stato ancora approvato;

eppure, vi erano tutte le maggioranze, i numeri necessari per poterlo approvare nei termini previsti dalla legge, ma non è stato fatto. Quindi, è questione anche e soprattutto di volontà politica.

Ora è necessario vedere come la riforma di questo Regolamento deve essere portata avanti. Non riteniamo che sia necessario emendare il Regolamento con le proposte di modificazione approvate dalla Commissione, così come formulate.

A tal fine, noi, come Movimento sociale italiano, abbiamo presentato numerosi emendamenti e anche tre ordini del giorno per illustrare le nostre posizioni in tema di riforma del Regolamento. Presentando questi emendamenti, non intendevamo nè intendiamo fare dell'ostruzionismo, perchè è nostra intenzione lavorare seriamente per il popolo italiano. Ma i nostri emendamenti hanno anche il fine di voler tutelare la libertà dei parlamentari e delle minoranze. Infatti, con il Regolamento proposto vengono astrette le prerogative e i diritti delle minoranze. Una democrazia, se tale è, si distingue soprattutto per i diritti e per la tutela dei diritti delle minoranze.

Numerosi articoli tendono a limitare tali diritti. È stato disposto, ad esempio, che le sedute di Aula nella sessione bimestrale siano soltanto tre, mentre quattro siano riservate alle Commissioni. È necessario che si discuta soprattutto in Aula perchè è in Aula che si svolge il confronto; nelle Commissioni molte volte vi è la *combine*, molte volte si devono accettare anche le pressioni di elementi estranei allo stesso Parlamento. Inoltre è previsto il trasferimento dall'Aula in Commissione di molte leggi in sede deliberante, quando nel chiuso di una Commissione molte volte si delibera andando al di fuori degli interessi delle categorie toccate dai provvedimenti. Dobbiamo fare in modo che si discuta soprattutto in Aula, apertamente e liberamente, davanti al popolo e ai rappresentanti di esso.

L'articolo 7 prevede che la richiesta di inserimento all'ordine del giorno di un argomento non ricompreso nel programma debba essere fatta da almeno un terzo dei componenti della Commissione: noi riteniamo, analogamente a quanto da noi proposto per l'articolo 13, che anche un Gruppo parlamentare rappresentato nella Commissione sia abilitato a richiedere la discussione in Aula di argomenti non inseriti nell'ordine del giorno. Le stesse proposte in pratica, vengono fatte per l'articolo 46 relativamente alla richiesta al Governo di informazioni, per l'articolo 47 per l'acquisizione di elementi informativi su disegni di legge e affari assegnati alle Commissioni, e per l'articolo 48 per quanto riguarda le indagini conoscitive: ecco cosa vuol dire dare una funzione alla rappresentanza parlamentare.

Abbiamo anche presentato emendamenti all'articolo 15, comma 7, laddove si prevede che per l'inserimento nel calendario di argomenti in relazione a situazioni sopravvenute e urgenti la richiesta debba essere fatta da dieci senatori: noi proponiamo che la richiesta debba essere fatta da otto senatori, e ciò anche e soprattutto per quei Gruppi che non hanno una consistente forza parlamentare.

All'articolo 24, comma 2, relativo alla dissociazione dei singoli senatori dalle posizioni assunte dal loro Gruppo, il testo al nostro esame propone che il loro numero non debba superare la metà dei componenti del Gruppo stesso. Noi riteniamo, invece, che tutti i senatori, indipendentemente dal loro numero, possano e debbano svolgere i loro interventi e porre le loro richieste.

Altra modifica importantissima è quella prevista dall'articolo 22, in base al quale si prevede che la richiesta di verifica del numero legale debba essere fatta non più da 8 senatori, bensì da 15: è necessario abbassare questo *quorum*, in modo che più Gruppi abbiano la possibilità, se necessario, di chiedere la verifica del numero legale. Altrimenti, i Gruppi minori saranno veramente costretti a sopportare l'imposizione della maggioranza.

È assurdo che venga previsto il contingentamento dei tempi ed ancora più assurdo è che venga fissata la data entro la quale una discussione deve terminare. Se può essere stabilito il contingentamento, non può essere invece prefissata la data, perchè altrimenti ciò significa rimanere prigionieri di situazioni venutesi a creare anche fuori dell'Aula.

È importante l'articolo 18 relativo ai presupposti di costituzionalità dei decreti-legge. A tale proposito è veramente necessario che tutto il Senato rifletta. Infatti, è vero che l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 ha regolamentato i decreti-legge, però nel momento in cui si è avuta questa regolamentazione – come si legge nella relazione – è stato imputato l'istituto della decadenza: poichè l'articolo 15 di tale legge non consente la reiterazione dei decreti, è stata istituita la decadenza di un decreto in modo da consentire la ripresentazione, senza cadere nei vincoli imposti alla reiterazione. Questi sono eccessi di potere che non si possono nè si vogliono sopportare.

Così come eccessivi, sempre per quanto riguarda i decreti-legge, sono i poteri attribuiti al Presidente del Senato, il quale dovrà decidere sull'ammissibilità degli emendamenti e sulle modifiche proposte in Commissione. È necessario riflettere perchè sembra con questo Regolamento che si vogliano dare troppi poteri all'Esecutivo, il quale non è altro che il rappresentante dei partiti di maggioranza, mentre si sono sottratti poteri al Legislativo. In una parola, c'è poco controllo da parte del Legislativo sull'Esecutivo.

Noi lottiamo affinchè in questo Senato ci sia efficienza e trasparenza. Sono due elementi importanti perchè il popolo possa giudicare non chi ha votato con il voto segreto, ma chi veramente ha difeso i suoi interessi. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo.

Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, colleghi, mentre il dibattito generale sulla riforma del Senato si sta avviando a conclusione, vanno prendendo corpo, a nostro giudizio, sempre più concretamente, sempre più dichiaratamente, le riserve, gli interrogativi inquietanti che si avvertono salire come espressione critica, delusa, amara da parte di larghe fasce di opinione pubblica, da parte dei cittadini elettori di ogni categoria sociale quanto alla mancata risposta delle istituzioni, chiamate a riformare in profondità il loro rapporto con il corpo elettorale.

Noi ci auguriamo che la matrice dell'orrenda strage di stamane in Romagna delle notizie che sono state fornite all'Assemblea dal nostro collega Rastrelli sia del tutto estranea al ritorno del fenomeno terroristico e non ne coglieremo certamente spunto che per amare riflessioni in questo senso.

Il momento ci spinge soltanto ad un atto di profondo cordoglio per l'Arma dei carabinieri.

Non vi è dubbio che una serie di mali oscuri avveleni questo rapporto e solleciti con forza la classe politica in direzione dell'organica revisione in profondità della Carta costituzionale. Al culmine di tanti mali oscuri (che poi tanto oscuri non sono perchè la crisi di credibilità delle istituzioni si identifica nello iato sempre più profondo fra le attese del paese reale e la fuga del paese legale dalle grandi responsabilità) spesso si pongono marchingegni dilatori, pretestuosi, come certe miniriforme parlamentari. Al culmine della mala pianta della corruzione, del malgoverno che provoca, che accentua la sfiducia, l'insicurezza, in qualche caso il distacco dei cittadini e la loro avversione per tutto ciò che avviene nel cosiddetto Palazzo, si collocano infatti le regole della partitocrazia, che sottomettono gli interessi nazionali alla logica perversa della lottizzazione, dell'omertà di potere che è quanto dire, nell'insieme, la gestione incontrollata dei grandi centri propulsivi di una società moderna alle soglie delle massime esperienze europee.

Secondo tornaconti di parte, per esempio, sono scaturite crisi cariche di tensione financo nel campo della giustizia e dell'informazione, nel dispiego in genere di mezzi immani, immensi soltanto perchè il paese sopravviva alla cattiva amministrazione.

Oggi l'istituzione di potere riconosciuta è la partitocrazia, poggiata su due colonne portanti: la lottizzazione e la corruttela.

Ha detto bene il nostro presidente Filetti e con lui i senatori Misserville e Pontone: tutto ciò disperde, impedisce la tutela dell'interesse nazionale. La corruzione non è allora più soltanto problema morale, ma è problema istituzionale. Ecco perchè insorge con forza la questione se questa miniriforma che noi andiamo discutendo intorno al Regolamento del Senato costituisca davvero in qualche modo una risposta alle attese dell'opinione pubblica. Le modifiche del Regolamento del Senato contribuiscono in qualche misura, per esempio, a risolvere il problema della partecipazione popolare alle attività parlamentari dei senatori, ai quali la Costituzione peraltro riconosce la prerogativa della libertà più ampia da ogni vincolo di mandato? Noi ne dubitiamo perchè ci sembra che le limitazioni previste dalle modifiche in esame costringano tali prerogative ingabbiandole in una serie di restrizioni insidiose e di espedienti che privilegiano l'Esecutivo, all'interno del quale il problema del voto segreto e delle conseguenti necessarie riforme dei Regolamenti parlamentari è nato e cresciuto mano a mano che si ripetevano le sortite dei franchi tiratori. Oltre dunque al privilegio di una corsia preferenziale concessa agli atti di Governo che non trovano una maggioranza organica disponibile nella sua interezza a votare le modifiche del Regolamento, esse offrono all'Esecutivo anche una riserva di caccia per procedere ulteriormente sul terreno di una riforma strisciante, per trovare quindi scorciatoie e bruciare le tappe della ricerca di nuove trappole elettorali.

La riforma del Regolamento del Senato non risponde alle attese popolari sulle grandi riforme che sono state al centro del dibattito politico in questi ultimi tempi. Non c'è contestualità, è stato detto, ma non c'è neanche proporzione di spessore; si ricorre alla vanificazione subdola delle prerogative del senatore. Ora, noi crediamo davvero di offrire un contributo allo snellimento dei lavori semplicemente accelerandoli in considerazione del ritmo ben più veloce dei dibattiti nelle istituzioni dei paesi comunitari e nelle assemblee europee (Parlamento europeo, Consiglio d'Europa, Unione dell'Europa occidentale, tutte istituzioni destinate ovviamente a un forte

rilancio nel contesto internazionale a brevissimi tempi), creando però al tempo stesso i presupposti di una inaccettabile condizione di costrizione circa i tempi dell'intervento e l'aumento del numero dei parlamentari necessari a verificare l'inesistenza o l'esistenza del numero legale?

Signor Presidente, sulla questione del voto segreto non è necessario qui ripetere quanto già chiarito ampiamente e autorevolmente dai miei colleghi e dal Presidente del Gruppo, tra l'altro nella necessaria ma anche scontata considerazione che il Senato della Repubblica fino a questo momento non ha mai, o quasi mai, determinato alcune delle convulse vicende tante volte verificatesi in rapida e accelerata successione nell'altro ramo del Parlamento. Siamo tuttavia contrari a togliere anche soltanto un minimo lembo alla capacità rappresentativa, libera soprattutto quando critica, del singolo senatore e dei suoi naturali diritti costituzionali.

Ci si lasci affermare che la natura eccezionale delle motivazioni etiche, politiche, sociali che sono alla base della presenza di un Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale (e personalmente voglio anche aggiungere financo nei suoi massimi organi rappresentativi) non porterebbe in ogni caso a cambiare nè lo spirito, nè i comportamenti di tutti e di ciascuno di noi, essendo un problema questo che attiene alle nostre specifiche scelte di fondo del modo di essere e di concepire il nostro ruolo in termini di cultura della partecipazione nel senso più largo e di cultura della collegialità del nostro impegno di gruppo, di stile e di coerenza. In quella che il senatore Filetti ha puntualmente definito come l'istituzionalizzazione dello Stato dei partiti, laddove ormai ogni arbitrio è possibile, ogni strappo alle regole del gioco è consentito e incoraggiato, dove si è fatta dell'arroganza e dell'allegra finanza, della provocazione, della discriminazione sistematica nella cattiva informazione o nella disinformazione, altrettante norme consuetudinarie di disamministrazione della vita pubblica, noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale certamente non perderemo nulla della nostra capacità di aggregazione nel mondo del lavoro e della produzione; noi non verremo meno nè alla nostra serenità, nè alla ferma determinazione e forza del nostro impegno civile, se anche dovessimo fare i conti con tentativi anche più perversi di creare intralci e di tentare di rendere più difficile il nostro dovere di Gruppo di opposizione.

Ciò che ha rilevato il senatore Misserville, a proposito dell'inesistenza nel nuovo Regolamento di una strada di praticabilità per iniziative di legge di carattere popolare, può essere considerato proprio la controprova di una tendenza a diminuire e a rendere sempre più accidentata la possibilità di attuazione di princìpi di partecipazione popolare alle scelte delle istituzioni.

A noi pare disatteso o, comunque, non evidenziato a sufficienza nel nuovo Regolamento il potere effettivo di controllo del sindacato ispettivo dei senatori. Le modifiche in questo senso per la realizzazione di interpellanze formalizzate da parte di tutto il Gruppo, o di tutti i Gruppi, o dei singoli Gruppi, e limitati anche questi nel numero e nel tempo, qualora non si ottenesse finalmente il rigore sistematico e la puntualità delle necessarie risposte del Governo, lascerebbero le cose come stanno o peggiorerebbero ulteriormente la situazione. Mi riferisco più formalmente al ritardo, al rinvio e quindi all'insabbiamento delle interpellanze e delle interrogazioni finora avvenuto molto di frequente.

È già stato da parte nostra espresso un giudizio genericamente positivo intorno a quella parte delle modifiche del Regolamento che riguardano le innovazioni circa il ruolo e le competenze della Giunta per gli affari delle Comunità europee. È evidente che dinanzi allo scenario di impegni e di necessarie adempienze comunitarie, la Giunta per gli affari delle Comunità europee è un organo del Senato della Repubblica da vitalizzare e da potenziare anche in considerazione del prestigio del suo Presidente, profondo conoscitore dei problemi internazionali e comunitari in particolare.

Mi corre l'obbligo di dedicare qualche parola al problema dell'assenteismo. Ad ognuno di noi è capitato di dovere malinconicamente constatare il dilagare delle diserzioni in quest'Aula, di dover parlare avendo un unico interlocutore solitario e pochissimi intimi presenti. Sia per il problema dell'assenteismo che per molti altri aspetti della vita pubblica nazionale occorre - e sia detto molto realisticamente - almeno applicare le leggi e far rispettare la Costituzione.

Signor Presidente, colleghi del Senato, devo ancora una volta sollevare in quest'Aula la questione di una puntuale informazione dei nostri lavori. È problema che richiamo al giudizio obiettivo di tutti voi e che da molti anni inutilmente il nostro Gruppo politico predica dai banchi di quest'Aula e in tutte le sedi istituzionali, politiche e pubbliche possibili. Qualora la riforma del Regolamento del Senato prescindesse dal problema di riformare il sistema radiotelevisivo pubblico, nel senso di un'informazione pluralistica, puntuale, corretta, credo che verremmo tutti meno alla coerenza, se non dichiarassimo tutti insieme la nostra insoddisfazione per le deformazioni dei notiziari e delle rubriche radiotelevisive del sistema pubblico, insoddisfazione che nell'altro ramo del Parlamento è stata peraltro fermamente formalizzata, proprio in occasione dell'apertura del dibattito sul voto segreto, financo dal Presidente dell'Assemblea, in termini di contestazione e di protesta per i servizi estremamente riduttivi circa i lavori del Parlamento.

Ne è scaturita una polemica al termine della quale credo che le cose siano rimaste assolutamente immutate, nel senso che tutta l'impostazione dell'informazione radiotelevisiva pubblica resta ancorata a criteri di lottizzazione dei notiziari e ad un principio di arroganza e di sufficienza abbastanza evidente nei confronti del lavoro parlamentare, vale a dire ad una posizione inaccettabile dell'informazione pubblica nei confronti delle istituzioni parlamentari.

Mi sembra che questo dibattito non si possa concludere senza un chiaro accenno all'esigenza che si dia dunque maggiore spazio alla informazione e che si riconsideri l'informazione come elemento di tutela della dignità dello stesso Parlamento. Del resto, le due Camere hanno a disposizione gli strumenti istituiti per legge per svolgere una azione di indirizzo in questo campo e noi riteniamo che l'imminente discussione della riforma del settore radiotelevisivo, che è già iniziata nella Commissione competente, possa comprendere un ampio esame da parte dell'Assemblea del Senato, affinchè il Parlamento, nel quadro della sua rappresentatività più vasta, trovi considerazione delle sue esigenze che sono richiami altrettanto puntuali e perentori alla doverosa affermazione di libertà per tutte le parti politiche, di tutela delle minoranze e di tutte le correnti culturali, sindacali e politiche presenti nel paese. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al successivo iscritto a parlare nella discussione, devo fare una comunicazione all'Assemblea. Mi sono messo in contatto con il Ministro dell'interno, per quanto riguarda l'eccidio dei carabinieri di Bagnara di Romagna. Non appena il Ministro dell'interno avrà acquisito i dati li riferirà, forse nella stessa serata, al Senato della Repubblica.

È iscritto a parlare il senatore Tedesco Tatò. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro dibattito è funestato dalla notizia sconvolgente, che è giunta da Bagnara di Romagna, della morte violenta di cinque appartenenti all'Arma dei carabinieri. Mi sia consentito, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, in attesa delle notizie cui lei, onorevole Presidente, ha testè fatto cenno, di manifestare il nostro pieno, solidale e commosso cordoglio alle famiglie degli scomparsi e all'Arma dei carabinieri cui essi appartenevano.

Venendo al tema della nostra discussione, citerò le seguenti parole: «Proseguiremo nell'intransigente e anche aggressiva difesa dei diritti del Parlamento». Sono parole di un parlamentare e uomo di Governo, per generale riconoscimento tra i più eminenti della nostra vita repubblicana. Sono parole di Palmiro Togliatti.

Non so se nella discussione e nei lavori preparatori di questa sessione di Regolamento siamo sempre riusciti ad agire così. Certo, la nostra ferma volontà, qui autorevolmente ribadita dal Presidente del nostro Gruppo, di non provocare e neppure favorire contrapposizione frontali, non può essere scambiata per una sorta di compiacenza con ciò che non condividiamo e neppure per una sottovalutazione della portata dei problemi al nostro esame o sottesi ad esso. Anche per questo penso sia giusto vincere una certa sensazione, sia pur legittima, di inutilità di un dibattito che non sembra interessare congruamente soprattutto i colleghi della maggioranza.

Ciò premesso, vorrei partire da un tema che è ricorso diffusamente nel dibattito preparatorio e che lei, onorevole Presidente, ha più volte, giustamente, richiamato. Parlo della autonomia del Senato, il tema che è e resta fondamentale nella nostra discussione e che non ci siamo sottratti ad affrontare, anzi abbiamo assunto come punto di riferimento per la nostra condotta in Giunta e in Aula.

Aggiungo subito però, che nelle parole di alcuni colleghi, anche in quest'Aula, l'autonomia sembra essersi tradotta essenzialmente e solo in autolimitazione fino a sconfinare per alcune questioni, come cercherò di dire, in una sorta di vero e proprio autolesionismo.

Per l'autolimitazione dei tempi siamo d'accordo, non è questo il problema. Per l'autolimitazione delle scadenze, non ci siamo sottratti ad un

discorso che peraltro si fa più complesso rispetto ai tempi. Certo, il Senato deve decidere, ma troppo spesso la questione è stata posta a senso unico, vale a dire solo ed essenzialmente per i provvedimenti di emanazione governativa: penso in particolare ai disegni di legge collegati di cui efficacemente ha parlato poco fa il collega Bollini.

Si è anche insistito sul tema dell'accelerazione: voglio ringraziare il collega Acone – e gli altri che hanno usato questo termine anche in un emendamento – per non avere riproposto qui la questione di una seconda lettura forzatamente accorciata. Fortunatamente la questione è stata accantonata; lo dico perchè, sarebbe stata negativa ai fini politici generali della riforma del bicameralismo e praticamente poi poco efficace, stante che l'articolo 72 della Costituzione avrebbe in ogni caso consentito il ricorso all'Aula; quindi in realtà non avremmo accelerato nulla bensì rischiato di complicare le cose.

Più in generale, in questa corsa all'autolimitazione, mi sembra si sia sfuggiti al tema della qualità delle leggi e dell'attività di controllo. Penso in particolare alle maggiori garanzie per quanto riguarda la presentazione degli emendamenti da parte della Commissione e del Governo, oltre che dai senatori. Alla materia della qualità delle leggi e del controllo abbiamo fatto ricorso in modo limitato, rispetto alle esigenze e alle nostre proposte iniziali. Mi riferisco, per esempio, alla necessità, che pur dovremo prima o poi affrontare, di una diversa considerazione in sede parlamentare dell'attività di controllo della Corte dei conti.

Dove però – e soprattutto su questo mi soffermerò – l'autolimitazione rischia di assumere la oggettiva connotazione di un comportamento prevaricante è sui sistemi di votazione. Si è invocato, per fortuna non in quest'Aula, e si è soprattutto praticato quello che è stato definito il principio di maggioranza. Ora su questo punto è bene intendersi: che una decisione si assuma a maggioranza è affermazione fin troppo ovvia e sarebbe del tutto folle e insensato negarlo. Ma mi sembra che si voglia dire altra cosa e che soprattutto altra cosa si sia fatta nella discussione sui sistemi di votazione. Si è voluto far ricorso ad una maggioranza precostituita, anzi più esattamente al vincolo della maggioranza di Governo e ciò ci è sembrato e ci sembra negativo per il Senato, per la sua autonomia. Soprattutto ci sembra negativo che un vincolo di questo tipo giochi quando sono in causa garanzie fondamentali del nostro ordinamento, a partire appunto dalle norme che presiedono questa nostra Assemblea. Non si tratta – voglio ribadirlo ancora una volta – di garanzie che noi chiediamo per l'opposizione, ma di garanzie che riteniamo vadano affermate e difese per tutti e nell'interesse di tutti.

Almeno in quest'Aula, non mi sembra che si sia ricorso ad ipotesi minacciose e sproporzionate che abbiamo inteso riecheggiare in altre fasi ed in altre sedi quali la fine del Governo, addirittura la fine della legislatura. Ma la sensazione che si voglia sottrarre sistemi di votazione ad una libera dialettica resta, e dunque non è ovvio e scontato affermare la necessità che in quest'Aula su tale questione si abbia una libera formazione di una libera maggioranza in un libero Parlamento quale noi siamo.

Resta intanto – e anche questo non contribuisce a una corretta impostazione al problema – una enfatizzazione della questione stessa. Io non voglio indugiare sull'asserzione, che pure ho ascoltato questa mattina nell'intervento di un collega, secondo cui, ad esempio, il ricorso al voto segreto sarebbe tipico nientemeno dei regimi tirannici. Su ciò non voglio

soffermarmi, anche se è sintomatico che nella corsa alla ricerca di argomenti si dica anche questo.

Mi interessa piuttosto affermare – o meglio ribadire perchè con molta efficacia lo ha detto nella seduta di ieri il collega Spadaccia – che nella storia del nostro Senato repubblicano il voto segreto in realtà non è mai stato una questione. Dunque, la riconsiderazione dei sistemi di votazione non è un problema che scaturisce dall'esperienza di questa Assemblea. Voglio ricordare che – a mio parere giustamente – nella riforma del Regolamento del 1971 non venne in questione il vincolo del voto segreto nella decisione finale sulle leggi, nè venne modificato il numero dei richiedenti e la procedura di richiesta.

Voglio sottolineare anche qualcosa della vita della nostra Assemblea, che prescinde dalle norme stesse, per cui il voto segreto non è mai stato oggetto di scandalo se non forse in due occasioni (ma in questo caso si potrebbe parlare di uno scandalo in positivo). Come non ricordare la discussione della legge finanziaria 1986, e precisamente una lunga seduta notturna, quando l'allora non ministro, senatore Donat-Cattin, si alzò a parlare contro la norma di cui noi comunisti chiedevamo l'abrogazione e che riguardava il calcolo del cosiddetto reddito familiare? È vero che quella norma poi venne bocciata a voto segreto: ma non si trattò davvero di quello che il senatore Malagodi ha ieri definito un «innaturale connubio», bensì di una chiara ed aperta espressione di volontà politica, che non avvenne solo con il ricorso all'urna.

Per chi è tra i veterani di questa nostra Assemblea, ma anche per la riflessione dei nostri colleghi più giovani di età e di Senato, lasciate poi che ricordi un episodio di qualche anno prima. Si tratta dell'autunno del 1970, quando in quest'Aula affrontammo una legge travagliata, quella di disciplina dello scioglimento del matrimonio e un gruppo – peraltro benemerito – di sostenitori della introduzione del divorzio manifestava davanti a Palazzo Madama, reclamando il voto palese a garanzia del rispetto delle indicazioni di schieramento.

Ora, noi comunisti, che ci battemmo in Parlamento e nel paese per l'introduzione di quell'istituto nella nostra legislazione, riconoscemmo come fondamentale e irrinunciabile il ricorso al voto segreto per i colleghi che lo richiedevano, quale che fosse poi il voto che avrebbero espresso nelle urne. Infatti, ritenemmo – e così fu in realtà – che la garanzia di quella legge non stava tanto nel voto, palese o segreto, quanto piuttosto nella ricerca, come allora tutti insieme compimmo, di soluzioni non laceranti.

Quindi, vuoi che si guardi da un lato o dall'altro, questo problema non è stato tale nella storia del Senato da determinare effetti dirompenti. Mi si dirà, dato in particolare il secondo episodio che ho voluto richiamare, che in quel caso si trattava del diritto di famiglia e quindi di un voto di coscienza. Su questo mi sia consentito di tornare tra breve.

Voglio ancora una volta sottolineare che il principio di maggioranza nel senso distorto che ho detto, cioè di sottrazione ad una libera dialettica delle soluzioni, ha già funto da mannaia nella Giunta per il Regolamento, quando, di stretta misura, venne deciso il testo oggi sottoposto al nostro esame.

Ora, il senatore Lipari nella sua relazione ha esposto la decisione assunta dalla maggioranza in sede di Giunta in modo sdrammatizzante. Mi guardo dal rimproverarglielo, ma consenta a me il senatore Lipari di ricordare alcune fasi di quell'esame in Giunta.

Partimmo nel luglio scorso da una lettera del Presidente del Consiglio dei ministri, una lettera su cui drasticamente protestammo; tuttavia, pur non volendola ora rivalutare, vorrei ricordarla. Quella lettera poneva una sola questione: la necessità di risolvere il voto palese in relazione alla sessione di bilancio. Ritenendo che questa richiesta, al di là del modo e delle forme con cui era posta, fosse legittima – come il Presidente ricorda – accedemmo al cosiddetto «lodo Spadolini». Del resto, come ha ricordato il presidente del nostro Gruppo, nelle nostre proposte regolamentari avanzate in giugno avevamo già proposto il voto palese sulle norme di copertura; una soluzione che andava oltre la sessione di bilancio, e riguardava quella che noi consideriamo la strada maestra, vale a dire il ricorso al voto palese enunciando tassativamente quelle che sono le esclusioni dal voto segreto più che compiere una casistica o una tipizzazione delle inclusioni. D'altra parte, non è un caso che questa materia, proprio perchè si è voluto invece procedere per inclusioni, sia tanto complessa e travagliata, che si è dovuti arrivare (poichè sono prevedibili controversie interpretative) a stabilire una procedura particolare nei casi in cui tali controversie si determinino.

Continuiamo a restare del parere che il vincolo del voto palese sulle disposizioni di spesa rimane un'innovazione importante e, anche, un'impostazione limpida e praticabile oltre che chiara, netta e tassativa.

Il fatto è che, strada facendo, sono mutati via via i termini del problema e appare paradossalmente mutato persino il discorso, così caro alla pubblicistica corrente, delle cosidette *lobbies*.

I colleghi della maggioranza evidentemente hanno più esperienza di me su queste ultime, dal momento che il presidente Andreatta ha addirittura escogitato e ci propone un meccanismo logistico per tutelarci dalle *lobbies* che ci assediano. Ma, strada facendo, lo stesso discorso delle *lobbies*, legittimo in materia economico-finanziaria, si è dilatato oltre il dovuto e in modo francamente prevaricante.

Mi domando, e lo chiedo ai colleghi: ma dunque, se oggi si paventa l'estensione della facoltà di ricorso al voto segreto in altre ipotesi oltre a quelle previste dalla Giunta, se si arriva a dire, come ha detto ieri il senatore Malagodi che, se si avanzano altre proposte di inclusioni, francamente stiamo esagerando (non capisco esagerando rispetto a che cosa), si vuole allora affacciare l'ipotesi che vi siano persino delle *lobbies* istituzionali? La garanzia dell'ordinamento costituzionale è un bene prezioso quanto i diritti individuali, e quindi chiama in causa la coscienza quanto meno allo stesso titolo.

Voglio aggiungere che mi sembra offensivo per questa nostra Assemblea e per ciascuno di noi che – come apertamente non viene detto, ma più volte mi è stato anche personalmente sussurrato – si dica che l'ordinamento costituzionale può essere modificato soltanto se la decisione è sottratta alla libera determinazione e alla coscienza, vale a dire solo se viene prescritto il voto palese. Credo che, dicendo questo, si vada ben oltre lo stesso principio di maggioranza per arrivare pericolosamente a negare la capacità di riforma del Parlamento.

Si invoca poi – lo abbiamo sentito fare anche in quest'Aula, in questo caso più correttamente – il voto palese su materie costituzionali o di rilevanza costituzionale, richiamandosi – come ieri ha fatto il collega Acone – al principio di responsabilità. È una tematica cui non vogliamo sfuggire, però vorrei aggiungere che vi è una contraddittorietà nel fatto che gli stessi

colleghi che invocano il principo di responsabilità per le materie costituzionali non lo riconoscano più valido quando si affronta la questione – sulla quale insistiamo – della verifica d'ufficio del numero legale, quindi della garanzia di presenza nelle votazioni finali delle leggi. Se principio di responsabilità vi è, deve esservi (e non ci interessa tanto porre l'accento sulla lista dei presenti e dei votanti) in entrambi i casi. Ci interessa la garanzia di una assunzione collettiva di responsabilità al momento del voto.

Ci si è obiettato che lo strumento esiste, ed è quello della richiesta di verifica del numero legale finora consentita ad otto senatori, mentre ora si propone di aumentarli a 15. Del resto, tutto si tiene: ha un senso salire da 8 a 15, se vengono stabilite delle garanzie di verifica automatica in ipotesi quali quella del voto finale di una legge. Ma, se è vero – come è vero e come sosteneva ieri il senatore Mazzola – che la questione della presenza in Aula e quindi il numero legale non riguarda solo la maggioranza, ma anche l'opposizione, allora motivi di trasparenza e di certezza esigono che un'iniziativa di questa delicatezza ed importanza non sia rimessa a 8 o a 15 colleghi, ma sia una garanzia generale, sancita dal nostro Regolamento. I colleghi certamente non potranno dubitarne: ove si rifiutasse la nostra ipotesi, (il numero prescritto sia 8 o 15) in tutte le occasioni in cui si tratterà di un voto che riteniamo importante non esiteremo a far ricorso allo strumento della verifica a richiesta. Ma non è questo il nostro obiettivo, non è l'uso di parte della verifica del numero legale che ci interessa, bensì una garanzia oggettiva per tutti.

Torno per un momento, prima di terminare, alle materie costituzionali. Quando si dice che il principio di responsabilità imporrebbe il voto palese sulle materie costituzionali, si dimentica che la Carta costituzionale prevede – non a caso – speciali procedimenti di garanzia per tali materie. Penso all'articolo 64, dove si stabilisce la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea per l'approvazione del Regolamento; penso all'ultimo comma dell'articolo 72, dove si specificano le leggi che vanno rimesse in ogni caso all'Aula; penso infine e soprattutto all'articolo 138, dove si detta una speciale, rigorosa procedura di doppia lettura per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali. Ora mi domando – e domando ai colleghi – se non sia quasi inevitabile ma certamente fondamentale che tali procedimenti di garanzia abbiano un loro riflesso anche nei sistemi di votazione della nostra Assemblea.

Del resto, è significativo che molti emendamenti tra quelli al nostro esame riguardano tali materie e sono stati presentati da colleghi appartenenti ai più diversi Gruppi, sia pure con diverse formulazioni. È per tale ragione che, pur ribadendo, come nostra opzione prioritaria, per la via più chiara ed efficace, quella della tassatività del voto palese per le leggi di spesa, non ci siamo sottratti e non ci sottraiamo ad un confronto su tutte le questioni attinenti le garanzie costituzionali.

Del resto l'ipotesi formulata dal senatore Lipari, sulla quale era iniziata la discussione in Giunta e che venne bloccata dal veto posto dal Governo, proponeva una dizione ben più generale di quella dei cosiddetti «diritti civili ed individuali», vale a dire quella – ricordo bene il testo del senatore Lipari – dei «diritti di libertà costituzionalmente garantiti».

Con questo torno al discorso su quella che definivo all'inizio una eccessiva autolimitazione. Alla Camera, come i colleghi ben sanno, l'Aula ha mutato il testo iniziale, che era uguale a quello che qui ci viene riproposto.

Allora, vuoi che si scelga una linea dell'adeguamento del nostro testo base al testo della Camera, vuoi che si scelga una linea di diversificazione rispetto alle soluzioni adottate dall'Aula della Camera (in verità, a nostro parere, si pongono entrambi i problemi, sia di adeguamento sia di diversificazione), il testo dell'articolo 113 proposto dalla Giunta è del tutto inadeguato – lo provano anche i numerosi emendamenti – e per noi inaccettabile. Vorrei dirlo fin d'ora, anche se poi nel merito delle proposte discuteremo quando arriveremo all'esame di questo articolo.

Discutendo delle norme che presiedono la vita della nostra Assemblea abbiamo, penso, tutti coscienza di inviare al paese un messaggio che va oltre le stesse questioni regolamentari e riguarda il modo di affrontare le questioni istituzionali. Anche in questo ricorre ancora una volta il tema dell'autonomia del Senato. Quello dei sistemi di votazione è problema non unico nè isolabile (tutti insieme abbiamo lavorato perchè non fosse isolato dalla complessiva materia regolamentare): eppure, e più ancora via via, è divenuto emblematico dello stesso collocarsi di fronte alla necessità di affrontare, in una con le riforme regolamentari, il nodo istituzionale. Per questo abbiamo voluto, in modo non esclusivo ma certo con una forte sottolineatura, tornare a parlarne.

Il collega Gualtieri ha usato questa mattina una espressione che non possiamo non condividere: occorre – ha detto – sottrarre le nostre decisioni in materia regolamentare a prove di forza.

È quanto da parte nostra sollecitiamo e auspichiamo, è quanto (lo abbiamo dichiarato più volte e torniamo a ribadirlo) siamo disposti a cooperare perchè avvenga. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, colleghi senatori, nel corso della mia permanenza alla Camera dei deputati ho spesso sentito dire che il Regolamento del Senato è un buon Regolamento. In questo primo anno di esperienza ho potuto constatare che ciò è vero. In Senato sul piano legislativo si lavora meglio, con maggiore semplicità e concentrazione, non solo per il minor numero dei senatori rispetto ai deputati, ma anche per un impianto regolamentare sorto dalla riforma del 1971 chiaro ed equilibrato, nel complesso assai saggio.

Purtuttavia anche in Senato, dove certamente la critica dei guasti della cosiddetta legislazione consociativa può definirsi del tutto pretestuosa, si è avvertita l'esigenza di apportare correzioni e modificazioni al Regolamento, non solo perchè trasportati in qualche modo anche noi dall'onda di una diffusa opinione di debole rendimento del Parlamento, di lungaggini procedurali, della proliferazione di decreti, di scarsa trasparenza delle decisioni parlamentari, ma essenzialmente perchè convinti che un Regolamento interno deve essere costantemente adeguato alle modificate esigenze dei tempi.

Le innovazioni maggiormente richieste hanno puntato a rimediare alla mancanza di una puntuale programmazione dei lavori nelle Commissioni e nella Assemblea, a ridurre i tempi complessivi del procedimento eliminando per quanto possibile superate forme di garantismo che in non poche occasioni si sono tradotte in elementi di blocco delle procedure, ed infine a

regolare in modo equilibrato, almeno questa è stata la nostra richiesta, il voto segreto, sino ad oggi ammesso senza sostanziali limitazioni per l'approvazione di qualunque tipo di legge, anche quelle che prevedono nuove spese o nuove entrate.

I Gruppi parlamentari hanno tradotto questa esigenza in articolate iniziative e la Giunta ha avanzato una coordinata proposta. Con ciò tutti insieme abbiamo inteso realizzare, partendo dagli *interna corporis*, le migliori condizioni che potranno permettere al Parlamento di uscire da una situazione di debolezza funzionale per giungere a recuperare un positivo livello di efficienza che necessariamente deve caratterizzare il centro motore del nostro sistema politico costituzionale.

Questo intervento sul Regolamento costituisce - e ne siamo tutti coscienti - una parte e una parte sola di un procedimento complesso che sinteticamente chiamiamo «riforme istituzionali»; e come nessuno può certamente immaginare di concluderlo con la riforma del Regolamento, così nessuno può permettersi di immaginare di poter attuare in una soluzione contestuale il disegno nella sua complessità. Che sia necessaria una gradualità è tanto vero che le proposte al nostro esame fanno seguito alla recente approvazione da parte del Senato del disegno di legge n. 835, concernente l'adeguamento dell'ordinamento interno alla normativa comunitaria, alla legge n. 362 di quest'anno, concernente modifiche alla contabilità generale dello Stato, alla recente legge n. 400, con cui si è riformato l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, e all'iniziato dibattito nelle Commissioni affari costituzionali del Senato, delle proposte sulla riforma del Parlamento, e della Camera, delle proposte sulla riforma degli enti locali.

Noi siamo impegnati ad andare avanti gradualmente nella realizzazione del complessivo progetto di ammodernamento delle nostre istituzioni, confermando la ferma convinzione da un lato che i principi essenziali del nostro impianto costituzionale mantengono piena validità e dall'altro che il processo di riforma non può essere risolto con colpi di bacchetta magica, ma con pazienza e costanza. Esso richiede lo stimolo del consenso quanto più ampio e generale possibile e quindi esclude la pratica di imposizioni dall'alto o di parte.

Lo sforzo di saggezza che, a mio avviso, questa Assemblea e il Parlamento nel suo complesso devono compiere consiste nel trovare un corretto punto di equilibrio tra la spinta all'efficientismo delle istituzioni, che oggi è certamente aumentata, e l'esigenza di garantismo, che oggi si tende in qualche modo a ridurre. Garantismi eccessivi hanno certamente provocato danni; dobbiamo ora evitare che altri danni possano derivare da eccessi di efficientismo.

Venendo al Regolamento, il complesso organico di riforme che la Giunta sottopone al nostro esame si incentra su alcune questioni importanti, sulle quali vorrei intrattenermi brevemente: la prospettiva della integrazione europea, la necessità di fissare una serie di regole del gioco più precise in ordine alle decisioni parlamentari e in particolare a quelle recanti oneri per la finanza pubblica, la problematica dei decreti-legge.

Per quanto concerne le modifiche del Regolamento che hanno per obiettivo quello di ampliare i poteri della Giunta per gli affari delle Comunità europee, va osservato che si sta ripetendo un disegno organizzativo già percorso, pur con qualche disillusione per la verità, nel passato con la legge

finanziaria annuale e con l'accentramento di poteri presso la Commissione bilancio e presso il Tesoro. È bene che vi sia un organo specializzato che si faccia carico della necessità di introdurre in tutti gli altri organi parlamentari la consapevolezza delle profonde implicazioni che la prospettiva dell'approvazione dell'atto unico comporta. La rivalutazione dei poteri della Giunta è quindi opportuna, anche se in prospettiva la Giunta medesima non potrà di certo auspicare un ruolo di solitaria avanguardia nella prospettiva dell'integrazione europea. Essa avrà forza e i risultati della sua azione saranno proficui nella misura in cui stimolerà gli altri organi parlamentari diffondendo una migliore conoscenza delle problematiche che di volta in volta, sulle specifiche questioni, saranno affrontate in sede comunitaria. È quindi un'operazione, la sua, di carattere non solo altamente politico, ma anche culturale.

Nella prospettiva di un'attività normativa per un verso attratta nell'orbita comunitaria e dall'altro ricondotta nell'alveo della disciplina regionale prevista dall'articolo 117 della Costituzione, spetterà al Parlamento avere occhi acuti e attenti che indichino le prospettive di lungo periodo e che consentano il migliore coordinamento fra i diversi livelli cui viene imputata la potestà normativa.

Per quanto concerne invece la disciplina delle deliberazioni recanti oneri per la finanza pubblica, si è prescelto un indirizzo che, lungi dal privilegiare l'Esecutivo, come invece avviene in tutti i paesi europei, continentali e non, si fonda su una serie di procedure; per un verso, prevedendo la predisposizione di relazioni tecniche con cui dovrebbe essere dimostrata l'effettiva correlazione tra l'importo di spesa previsto e la disposizione legislativa proposta e, per un altro, richiedendo una chiara assunzione di responsabilità mediante lo scrutinio palese a votazione simultanea tutte le volte in cui si pongono in votazione testi rispetto ai quali la Commissione bilancio abbia espresso parere contrario per mancanza di copertura.

Nulla da eccepire sulle procedure previste se non raccomandare ai relatori di fare attenzione al nuovo articolo 129 laddove si dice che: «La nota di variazioni è quindi votata dall'Assemblea, intendendosi conseguentemente modificati gli articoli già approvati dal disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione dello Stato». Non sono certo della natura dell'atto «nota di variazioni», ma se fosse un emendamento mi risulta difficile comprendere come esso possa automaticamente avere la forza di modificare articoli di una legge già approvati.

Indipendentemente da questo mi sia consentito osservare che l'esperienza...

SPADACCIA. L'ufficio complicazione cose semplici gliene dà l'istruzione.

BOSCO. ...alla quale ci si rifà con le nuove procedure introdotte sembra essere quella americana. Non so se questa esperienza abbia dato esiti positivi in quel paese; in alcune dichiarazioni ufficiali dei responsabili sugli uffici preposti danno un giudizio assai negativo. Naturalmente, la differenza dei contesti rende utile da noi una sperimentazione delle disposizioni in questione. Non c'è dubbio che, a meno che non si immagini di attivare costantemente gli strumenti del rinvio alle Camere da parte del Presidente

della Repubblica per i provvedimenti su cui il Parlamento abbia votato in difformità rispetto alle indicazioni della Commissione bilancio, oppure di modificare i modi di accesso al giudizio costituzionale per le leggi di spesa che violano l'articolo 81 della Costituzione, le disposizioni regolamentari proposte dalla Giunta dovrebbero consentire un cosiddetto giudizio politico sull'operato del Parlamento, al fine di renderlo maggiormente responsabile nei confronti del corpo elettorale e della pubblica opinione.

Sarà necessario, a tale fine, amplificare al massimo i processi divulgativi che alimentano la formazione dei giudizi di valore, altrimenti sarà confermato il fenomeno da tempo noto agli studiosi di scienza politica in base al quale il disavanzo pubblico è destinato a crescere per via della disomogeneità esistente fra la concentrazione dei benefici concessi per legge e la ripartizione del disavanzo su una platea estremamente vasta di soggetti rispetto ai quali è quasi impossibile rinvenire la formazione di interessi qualificati o formalizzati.

Relativamente alle modifiche introdotte in forma di decreti-legge, siamo di fronte ad una sorta di autonoma autolimitazione dei poteri parlamentari in sede di emendabilità degli stessi. È un atto di grande coraggio da parte del Parlamento, che dimostra di voler ricondurre l'utilizzo di questo strumento nell'alveo stabilito dalla Costituzione.

La sostanziale alternativa fra l'accettazione o la reiezione, anche se con residue possibilità di emendabilità, in pratica viene posta in maniera molto netta. Essa dovrebbe accentuare il profilo della responsabilità dei Governi, i quali, essendo esclusa la strada del continuo patteggiamento in sede parlamentare e dell'assurda reiterazione senza fine dei decreti decaduti prima della conversione, dovrebbero essere più cauti nell'emanare decreti che rischiano ormai di essere respinti senza troppi scrupoli.

Il Parlamento dimostra di voler reagire alle accuse lanciategli di essere indecisionista e si pone come soggetto pronto e reattivo con le nuove norme nei confronti delle questioni sottopostegli dal Governo sotto forma di decreto-legge.

Da ultimo, onorevole Presidente - avevo assicurato di essere breve anche perchè il dibattito è stato completo ed è inutile ripetere molti argomenti - vorrei fare un cenno al problema della organizzazione dei lavori. La Giunta presenta soluzioni tese a realizzare una puntuale programmazione, uno snellimento delle procedure; soluzioni certamente idonee che riusciranno a dare - ne sono certo - effetti positivi nell'attività futura.

In attesa di verificare attraverso l'esperienza, sarà bene però non perdere di vista, signor Presidente - me ne sono reso conto in questi giorni di attenta riflessione sul Regolamento - che l'obiettivo di una razionale organizzazione dei lavori sembra prescindere in realtà da un dato di fatto fondamentale, che consiste nel moltiplicarsi degli organi parlamentari, verificatosi anche recentemente. La ragione dell'accavallarsi degli impegni deriva più dalla creazione di sedi nuove (Commissioni parlamentari di indirizzo, di vigilanza, di inchiesta, di carattere speciale oltre naturalmente Commissioni permanenti, Giunte, eccetera) che dal modo di svolgimento dell'attività parlamentare. È paradossale, quindi, lamentare nel contempo l'esistenza di un numero sovrabbondante di rappresentanti e non ripartirli adeguatamente tra tutti gli organi che si sono prima menzionati. La giusta norma, che prevede la verifica del numero legale all'inizio delle sedute delle Commissioni, a causa dell'accavallarsi degli impegni ed essendo gli stessi senatori componenti

delle varie Giunte e Commissioni contestualmente convocate, si trasforma da strumento di garanzia in intralcio all'ordinato svolgimento dei lavori, con «trasmigrazioni» di senatori da una parte all'altra per poter dare il via ai lavori.

È questo un problema sul quale credo sia giunto il momento di porre una qualche attenzione. So che comporta una serie di questioni, ma certamente dobbiamo nel futuro, in attesa di sperimentare i modelli nuovi che stiamo adottando, porre attenzione su tale aspetto del problema la cui soluzione, a mio avviso, è una sola: convincersi che non è possibile che tutti facciano tutto, e che una presenza contemporanea in più organi non costituisce neppure una garanzia teorica a favore dei singoli senatori di poter intervenire ai lavori dei vari organi, vista la contemporaneità delle riunioni. Sono questi naturalmente spunti di riflessione per gli impegni futuri della Giunta. Ora credo sia opportuno passare rapidamente a realizzare il piano complessivo e certamente importante che la Giunta ha presentato alla nostra attenzione dando con ciò nuovo impulso allo sforzo complessivo che il Parlamento sta compiendo per realizzare l'ammodernamento delle nostre strutture istituzionali. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fabbri.

FABBRI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, limiterò la mia replica ad alcune, spero scarne, osservazioni sui due capitoli che mi hanno visto impegnato come relatore: la riforma della Giunta per gli affari delle Comunità europee e la revisione delle procedure di esame dei decreti-legge.

Circa la Giunta, che si potrebbe chiamare per l'integrazione comunitaria, il dibattito su questo punto non è stato molto nutrito, poichè vi è una grande convergenza di vedute. Chi pensa però che la riorganizzazione che abbiamo delineato, mirante ad una coordinata opera di valorizzazione di questo organismo, costituisca un aspetto minore o secondario è disattento e in errore. Il ruolo della Giunta, presieduta con tanto rigore europeistico dal senatore Malagodi, non può non crescere di pari passo alla espansione dei poteri delle Comunità europee ed anche del Parlamento europeo.

Non si tratta, attraverso queste nuove regole, di esprimere un generico *favor europeus* in senso declamatorio, di piegarci cioè ad una sorta di moda europeistica, ma si tratta di realizzare la necessaria saldatura tra attività comunitaria e azione politico-legislativa nazionale, nè si deve dimenticare che la Giunta in questione è istituzione del solo Senato della Repubblica, nel senso che essa non trova un omologo riscontro alla Camera dei deputati. Naturalmente noi siamo sostenitori della pari dignità di funzioni tra Camera e Senato; gli inconvenienti del bicameralismo perfetto derivano dall'inconcludenza dovuta dall'indefinita, possibile ripetitività delle attività di Camera e Senato, non dal carattere binario del nostro Parlamento che i Costituenti hanno voluto composto di due rami. Tuttavia nella organizzazione di quelli che molto opportunamente il senatore Bosco ha definito gli *interna corporis* si può attivare di fatto una sorta di sperimentazione. Bene, la riforma, perchè di questo si tratta, della Giunta per gli affari europei fa del Senato la sede parlamentare in cui le questioni comunitarie, intese come l'insieme dei rapporti dell'Italia con le Comunità europee, l'attuazione delle normative

europee, la partecipazione del nostro paese alla formazione della legislazione comunitaria e le relazioni con il Parlamento europeo, vengono affrontate in modo adeguato e sistematico.

Proprio la settimana scorsa abbiamo approvato in quest'Aula la nuova legge La Pergola che stabilisce la regola della legge comunitaria annuale come strumento per l'inserimento tempestivo delle norme comunitarie nel nostro ordinamento giuridico. Si tratta di un'innovazione utile, anzi indispensabile. Col volgere degli anni, infatti, il processo di integrazione europea è destinato a crescere e sarebbe stato imprevidente non attrezzare adeguatamente il Senato per far fronte ai problemi che nascono dal rapporto tra questa nuova fonte normativa, esterna se si vuole, ma sempre più prolifica, ed il Parlamento nazionale.

Abbiamo così dato vita ad un centro di europeizzazione del nostro ordinamento giuridico e statuario, ad un centro propulsivo in vista del rispetto dei nostri obblighi comunitari, ma anche ad un centro di vigilanza ed armonizzazione tra legislazione nazionale e normativa comunitaria.

Posso anticipare che gli emendamenti presentati, nella loro quasi totalità, tendono a rafforzare ancora di più i poteri e le funzioni della Giunta per farne, appunto, il crocevia necessario per tutti i provvedimenti e gli affari che promanano dalla Comunità europea e che comunque riguardano la compatibilità e la coerenza fra normativa comunitaria e normativa nazionale sia in fase di formazione, di gestazione della normativa comunitaria, sia nella fase di applicazione. Per questo già nella seduta della Giunta delle Comunità europee abbiamo valutato positivamente quasi l'intero complesso degli emendamenti.

Il secondo capitolo riguarda la decretazione d'urgenza. In primo luogo è opportuno che il relatore sottolinei che noi non intendiamo revocare nè annullare la parte della nuova regolamentazione elaborata dalla Giunta per il Regolamento che va dall'articolo 6 al termine di questo capitolo. Abbiamo ritenuto inevitabile ed obbligato lo stralcio perchè le norme che dall'articolo 6 si succedono fino al termine di questo titolo non possono essere definite in assenza di un coordinamento con l'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, a nome della Giunta e non solo come relatore, desidero rimarcare che quella definita in seno alla Giunta per il Regolamento e che praticamente è stata approvata all'unanimità in questa fase istruttoria, è la proposta che la Giunta sottopone all'attenzione del Senato, e ne sospendiamo soltanto con il mezzo dello stralcio l'esame da parte dell'Aula per quelle evidenti ragioni di coordinamento a cui mi sono riferito.

Il lavoro compiuto non deve andare disperso; quando i tempi saranno maturi per una decisione nel nostro ramo del Parlamento, potremo limitarci a riproporre all'Aula del Senato queste stesse norme che ci sembrano calibrate, meditate ed equilibrate per risolvere i problemi posti anche in relazione alla lunga esperienza dalla decretazione d'urgenza.

In armonia con quanto emerso durante il dibattito, vorrei sottolineare che la nuova normativa, che noi abbiamo costruito attraverso un dibattito molto approfondito, non è rivolta a scoraggiare il Governo, invitandolo, esortandolo ed incoraggiandolo a far fronte con un numero di decisioni sempre minori per via della decretazione d'urgenza a situazioni che richiedono un atto urgente come quello della decretazione. La polemica contro i decreti è in larga misura eccessiva se riguardata sotto questo profilo; in verità, la realtà della società moderna presenta ogni giorno di più

occasioni sempre più frequenti per esigere e per reclamare un intervento urgente da parte dei pubblici poteri. In una società dominata dalla velocità e anche dall'imprevisto, affidare l'intervento dello Stato alla legislazione ordinaria – e soltanto ad essa – per quanto accelerata e agevolata dalla corsia preferenziale, sarebbe illusorio. Del resto, questa necessità di prendere senza indugio le decisioni che non possono essere rinviate è ben radicata nella tradizione democratica italiana; è il potere indispensabile dell'autorità politica. Si tratta solo di circondarlo di regole certe e chiare e di sottoporlo al controllo del Parlamento.

Si tratta allora di circoscrivere rigorosamente e soprattutto – questa è la scelta fatta dalla Giunta per il Regolamento – l'oggetto della decretazione e di garantire la rapida conversione in legge del decreto, o comunque una determinazione positiva o negativa del Senato.

Quando la regolamentazione che abbiamo proposto entrerà in vigore finirà quel tanto di demonizzazione del decreto-legge che ancora è rimasto. L'iniziativa legislativa urgente dell'Esecutivo è, come ho già detto, un aspetto essenziale e fondamentale della vita democratica, nonchè un mezzo indispensabile per governare. Essa è la componente ineliminabile di un quadrilatero che è composto dalla legge ordinaria, dalla legge delegata, dalla legge regionale, oltre che dal decreto-legge, e che 'si completa con un maggior impulso alla delegificazione.

Abbiamo a lungo discusso in sede di Giunta per il Regolamento – e vi è stato anche un qualche accenno nel dibattito che si è svolto in quest'Aula in sede di discussione generale – sulla possibilità di scegliere una impostazione ancor più netta e radicale, e cioè quella della non emendabilità assoluta dei decreti-legge. Di fronte a situazioni eccezionali, il Governo interviene con un provvedimento che tratta un solo oggetto, lo presenta al Parlamento, il quale si troverebbe di fronte ad una alternativa secca, e cioè al dilemma «prendere o lasciare».

Abbiamo concluso che la soluzione era troppo drastica ed anche limitatrice – forse anche *contra Costitutionem* – dei poteri del Parlamento, per cui abbiamo optato per una emendabilità ridotta da esercitare prevalentemente per sfrondare il decreto-legge dagli elementi aggiuntivi estranei o spuri rispetto all'oggetto che ha dato causa alla normazione d'urgenza.

La disciplina che proponiamo deve far nascere ed irrobustire nel Governo una cultura dell'autolimitazione nella decretazione – non quanto al numero, si badi bene – per le ragioni che ho già illustrato; infatti, non è decisivo il fatto che i decreti-legge siano molti, quello che conta è che siano emanati per far fronte a casi reali di necessità e di urgenza e che siano destinati a disciplinare esclusivamente questa emergenza specifica. I decreti-legge non dovranno e non potranno con la nuova normativa essere l'occasione per interpolazioni ed additivi del tutto estranei al caso e al fatto che ha dato origine alla decretazione; meglio più decreti singoli, asciutti e rigorosamente rispettosi della regola della unicità della materia che un solo decreto «a ventaglio», un decreto-*omnibus* – come si dice nello *slang* parlamentare – più simile ad un insaccato misto che ad un provvedimento di urgenza.

Onorevoli colleghi, se pensiamo alle polemiche roventi che solo qualche anno fa animavano la vita politico-parlamentare sulla questione della decretazione d'urgenza e valutiamo in comparazione a queste polemiche la

nuova sistemazione della materia cui è pervenuta, dopo una riflessione ed una elaborazione collegiale, la Giunta per il Regolamento, possiamo concludere che, almeno rispetto a questo punto, non certamente secondario, vi è stato tra le forze politiche un chiarimento di fondo ed una vera svolta nel rapporto Parlamento-Governo.

La riluttanza delle Camere a vedersi sommerse da uno stillicidio di decreti-legge destinati ad essere reiterati, e quindi ad occupare in modo esorbitante i tempi del lavoro parlamentare e ad ingrossarsi a valanga lungo l'*iter* di discussione per iniziativa dei parlamentari o dello stesso Governo, era pienamente comprensibile e giustificata. Si è avuta l'impressione che per un verso negli anni passati la decretazione fosse utilizzata come la scorciatoia per affermare la volontà del Governo di fronte alla lentezza esasperante delle procedure parlamentari, l'occasione per costringere il Governo, se ha a cuore il buon esito del decreto-legge, a venire a patti con gli innesti di nuove norme e quindi di nuove conseguenti spese. Il decreto passa ma diventa una «cornucopia» che accontenta un po' tutti, occasione per l'esercizio di quella forma ibrida di cogoverno che tanti guasti ha provocato alla finanza pubblica e alla trasparenza della nostra vita politica.

Con la nostra novella il circuito Parlamento-Governo può svolgersi e dispiegarsi correttamente. È stato in un certo senso stipulato un nuovo patto (lo ha formalizzato la Giunta per il Regolamento, lo deve sancire il Senato) che definisce correttamente i rispettivi ruoli nel rispetto delle rispettive funzioni: il ruolo e la funzione del Parlamento e il ruolo e la funzione del Governo.

La riorganizzazione complessiva dei lavori parlamentari, idonea a garantire tempi ragionevolmente brevi per il processo di legislazione ordinaria, cancellerà anche l'anomalia e l'ostacolo costituiti dal fenomeno torrentizio dei megadecreti.

Vorrei dire che non si può non valutare positivamente il contributo che tutti i Gruppi di opposizione, dai comunisti ai radicali, oltre ai Gruppi di maggioranza, hanno recato per la definizione della nuova disciplina della decretazione d'urgenza.

L'*idem sentire* del Parlamento su questo punto è una conquista non di poco conto. Su questo tema importante si è infatti realizzata una convergenza molto vasta, che ha consentito di garantire ad un tempo i diritti del Governo e le prerogative del Parlamento. È una novità significativa anche sotto il profilo politico; una novità che ha concorso a determinare un clima costruttivo in seno alla Giunta e penso anche in Aula.

Ecco perchè noi non condividiamo e non comprendiamo la tendenza alla minimizzazione della riforma del Parlamento, presentata come «piccola riforma», proprio anche solo ponendo mente alla riforma della disciplina della decretazione d'urgenza. Dando una soluzione chiara, lineare e razionale al problema della decretazione d'urgenza, in correlazione alla nuova legge sulla Presidenza del Consiglio, e dando tale soluzione questa volta con una concordia che abbraccia sostanzialmente tutte le forze presenti in Parlamento, si rimuoverà una delle ragioni che più hanno inciso negativamente sul rapporto Parlamento-Governo, si rivitalizzerà quello che ho definito il «circuito essenziale» che alimenta la funzionalità ed il rendimento del sistema politico; un rendimento visto sotto il profilo dell'interesse generale e della possibilità del governo di esercitare appieno il proprio ufficio. Basterebbe questa innovazione per concludere che la piccola riforma alla quale stiamo lavorando è in realtà molto incisiva e significativa.

Per questo, concludendo, sono ancora grato al Presidente del Senato per avermi prescelto come coordinatore per la elaborazione di una materia così delicata ed importante. Ringrazio inoltre tutti i colleghi che hanno dottamente e laboriosamente, con spirito di solidarietà e producendo un lavoro di *équipe* che solo raramente raggiunge la capacità di sintesi che abbiamo realizzato, supplito con la loro preparazione e la loro intelligenza alle mie lacune. Se abbiamo compiuto un lavoro non certamente perfetto, ma apprezzabile, il merito è collegialmente ripartibile tra tutti i membri della Giunta per il Regolamento, senza distinzione tra maggioranza ed opposizione.

Queste erano le sole osservazioni integrative rispetto alla relazione scritta che volevo fare, più che risposte ad obiezioni che non sono venute dall'Aula. Con questo spirito sono fiducioso che il Senato asseconderà, sui due capitoli sui quali mi sono soffermato, questo sforzo di concordia e migliorerà i risultati della nostra fatica. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

Fissazione della data di svolgimento delle interrogazioni sull'eccidio di Bagnara di Romagna

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Lipari, desidero fare una ulteriore comunicazione all'Assemblea.

Aderendo prontamente all'invito che gli avevo rivolto, anche in relazione alle interrogazioni presentate da vari Gruppi del Senato, il Ministro dell'interno darà informazione a questa Assemblea sulla tragedia dei cinque carabinieri morti a Bagnara di Romagna all'inizio della seduta antimeridiana di domani, cioè alle ore 9,30.

Sono sicuro di interpretare il sentimento di voi tutti esprimendo all'Arma dei carabinieri e alle famiglie il profondo, commosso cordoglio di tutta l'Assemblea, addolorata da tale tragico episodio.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Lipari.

LIPARI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, credo che sia necessario e doveroso, al termine della discussione, evidenziare il carattere sereno e responsabile del dibattito svolto in quest'Aula, che non ha subìto gli effetti riflessi di alcune punte polemiche che si sono determinate all'esterno dell'Aula stessa. Vorrei anche aggiungere, collegandomi a quanto diceva poco fa il collega Fabbri a conclusione del suo intervento, che il risultato che la Giunta per il Regolamento presenta all'esame dell'Aula costituisce una espressione chiara dell'autonomia determinativa del Senato nelle sue scelte regolamentari. Non mi sembra che qui si sia avuta la semplice cassa di risonanza di determinazioni o di scelte operate all'esterno.

Se in qualche misura vogliamo fare la storia – come prima ci sollecitava a fare la senatrice Tedesco Tatò – anche della vicenda, per tanti versi delicata, relativa alla modifica delle modalità di votazione, vorrei dire che il testo che la Giunta sottopone all'esame dell'Aula non traduce il contenuto

della proposta elaborata nell'accordo di Governo, la quale oltretutto, a mio avviso, conteneva un evidente errore tecnico, implicando tra le ipotesi di voto palese anche la fattispecie di cui all'articolo 23 della Costituzione che, facendo riferimento alla riserva di legge rispetto ad ogni prestazione di carattere personale o patrimoniale, avrebbe finito per far diventare regola l'eccezione; ma – voglio aggiungere – non conduce nemmeno a privilegiare la posizione di quella parte dell'opposizione che all'inizio del dibattito si era rifiutata di condividere persino le sollecitazioni – espresse in maniera molto garbata nella forma e certamente limitate nel contenuto – della lettera del Presidente del Consiglio, dimostrando in linea di partenza una opposizione ad accettare il voto palese su tutte le leggi di spesa e limitando invece la sua adesione soltanto al saldo netto da finanziare.

Direi quindi che il dibattito che si è svolto ha dimostrato che, al di là di quelle ulteriori indicazioni che potranno emergere nei giorni futuri dall'analisi concreta dell'articolato, certamente l'ipotesi che la Giunta per il Regolamento sottopone all'Aula in qualche modo si differenzia sia dall'una prospettiva sia dall'altra e già quindi costituisce il risultato di una mediazione.

Non sono per vocazione incline a ritenere che comunque le riforme regolamentari abbiano di per sè un valore eccessivo al di là del loro contenuto, ma condivido l'osservazione svolta ieri dal collega Cabras quando rilevava che in fondo il tono e anche l'esito del dibattito potranno costituire un utile lubrificante per i binari delle riforme istituzionali.

La riforma del Regolamento non può essere neutrale rispetto ad una visione complessiva del processo riformatore del sistema istituzionale, ma ciò certamente non può indurre a ritenere che una riforma del Regolamento non possa farsi se non nel quadro complessivo di altre riforme.

Per quanto attiene ai due temi che la cortesia del Presidente ha affidato alla mia relazione, mi sembra di poter dire che pochi profili di dissenso sono emersi in ordine alle proposte relative alla sessione di bilancio e alcune proposte emendative che – ripeto – adesso non considero e sulle quali semmai ci intratterremo domani o nei giorni successivi al momento dell'analisi concreta degli emendamenti. Tali proposte vanno più che altro riguardate come miglioramenti di carattere tecnico che non intaccano il quadro complessivo della disciplina regolamentare.

Si tratta di una proposta che ha teso sostanzialmente ad un adeguamento del Regolamento alle previsioni della legge 23 agosto 1988, n. 362, e, pur partendo da un riconoscimento dell'impianto di fondo del nostro Regolamento per quanto riguarda la sessione di bilancio, ha tuttavia introdotto alcuni princìpi migliorativi. Si è riconosciuta la rilevanza del documento di programmazione e quindi la sua funzione limitativa anche rispetto all'ammissibilità delle votazioni relative ai disegni di legge finanziaria o di bilancio; si è dettata una nuova disciplina dell'ordine di votazione degli strumenti di bilancio, posto che la normativa di recente approvata configura più nettamente il bilancio annuale a legislazione vigente come un presupposto ricognitivo della legge finanziaria e della complessiva manovra di bilancio.

In sostanza, l'innovazione regolamentare tende su questa tematica a preparare il terreno per una conseguenziale revisione della disciplina della sessione di bilancio che impedisca radicalmente anche sotto il profilo formale ogni possibilità di configurare emendamenti che contemporanea-

mente incidano sul disegno di legge finanziaria e sulla previsione di bilancio.

Inoltre si è affermata la necessità di sanzionare in sede regolamentare il divieto di presentazione di emendamenti estranei all'oggetto tipico della legge finanziaria, in funzione della previsione contenuta nel nuovo testo dell'articolo 11 della legge n. 468 che individua una forte limitazione in chiave tipizzata del contenuto proprio della legge finanziaria.

Dal dibattito che si è svolto in quest'Aula non mi sembra che siano emerse forti obiezioni a questo impianto, anzi direi che è emerso un ampio consenso di massima. Un'obiezione aveva avanzato ieri il collega Forte quando ipotizzava che le leggi di accompagnamento dovessero necessariamente essere votate prima della votazione finale del bilancio. Se questo accadesse, si snaturerebbe peraltro il senso della cosiddetta «finanziaria snella» e si finirebbe per chiamare con un diverso nome un complesso che continuerebbe a conservare la struttura della vecchia finanziaria. Interpreto quindi l'intervento del senatore Forte alla luce del chiarimento integrativo che ad esso è stato fornito dal senatore Acone, il quale ha detto che si devono semmai prevedere speciali poste compensative che in qualche modo consentano di recuperare poi in sede di bilancio le indicazioni contenute nelle leggi di accompagnamento. Tuttavia per conseguire questo fine non mi pare che sia necessaria una modifica di carattere emendativo perchè ritengo che quel principio possa essere derivato dalla stessa applicazione di carattere generale dell'articolo 81 della Costituzione.

Posso condividere l'osservazione fatta su questo punto a conclusione del suo intervento dal senatore Malagodi. Egli affermava che le leggi collegate non sono la finanziaria e che il tipo di impostazione che noi abbiamo previsto ipotizzando il meccanismo di regolamentazione dei tempi, sempre per quanto attiene alle leggi collegate, consentirà poi di graduarne l'approvazione in relazione al loro contenuto, non legandole però tutte necessariamente ai tempi di approvazione della legge finanziaria.

In complesso mi sembra che le proposte avanzate all'Aula dalla Giunta su questa tematica siano, come giustamente evidenziava il senatore Andreatta, complessivamente equilibrate. La legge finanziaria deve rispettare l'articolo 81 senza possibilità di modificare le norme di contabilità; è stato rafforzato il controllo della copertura; si è cercato di realizzare una coerenza tra i documenti di programmazione e le leggi finanziaria e di bilancio; si è determinata una tecnica innovativa anche sulle modalità di discussione, posto che il bilancio anticipa la finanziaria determinando il saldo netto da finanziare.

Certamente più delicati sono i risvolti connessi alla problematica delle modalità di votazione che io personalmente tendo a non drammatizzare, anche se certamente dietro questa discussione esistono motivazioni e valenze di segno culturale che vanno al di là della contingenza politica più immediata.

Come è stato ragionevolmente osservato anche in dottrina, all'origine della contrapposizione e quindi della necessità conseguente di fondare razionalmente una scelta tra forme di votazione palese e forme di votazione segreta sta la nozione stessa della parola «segreto» che deriva etimologicamente da *secernere* e quindi significa separazione. Nel momento dell'espressione del voto il segreto separa, cioè isola, dal contesto colui che decide, lo separa dalla sua stessa decisione che per effetto dell'adozione di modalità segrete di voto vale solo come risultato perchè concorre a formare una

determinata maggioranza, o minoranza (il che è lo stesso), separata dalla propria fonte che non risulta identificabile, separata dalle motivazioni e dalla razionalità del processo formativo della volontà. Bisogna riconoscere che la separazione ha una natura duplice: è da una parte protezione e garanzia nei confronti di ogni palese o occulto tentativo di coazione della volontà che si esprime nel voto, ma dall'altra parte è copertura, barriera, velo calato su chi decide: irresponsabilità e irrilevanza dei motivi della decisione e valutazione del mero risultato.

Credo che in termini più ampiamente culturali e, quindi, al di là di ottiche politiche di segno molto contingente, viviamo in una stagione in cui la gente non si accontenta più semplicemente dei risultati, ma chiede motivazioni, indici di valore, giustificazioni del senso: atteggiamenti insomma che, in qualche misura, implichino una consapevolezza che vada, anche per la classe politica, al di là di una logica riduttiva del semplice risultato.

Credo che la logica della pubblicizzazione delle scelte si connetta a quella linea parallela che, in altri territori ed ad altri fini, predichiamo: vale a dire la pubblicizzazione dei nostri lavori.

Come altri hanno accennato nel corso dei loro interventi, a tutti è nota la storia recente del voto segreto. L'articolo 63 dello Statuto albertino imponeva di necessità il voto segreto sulla approvazione finale di qualunque legge. L'articolo 69 del progetto di Costituzione recitava testualmente, sulla stessa linea dello Statuto albertino, che: «ogni disegno di legge deve essere previamente esaminato da una Commissione di ciascuna Camera secondo le norme del rispettivo Regolamento e deve essere approvato dalle Camere, articolo per articolo, con votazione finale a scrutinio segreto». Come tutti sapete, la norma dell'articolo 72 del testo finale della Costituzione ha contraddetto questo tipo di soluzione sulla base di un dibattito svolto in Assemblea costituente che ha trovato la convergenza di posizioni politicamente molto differenziate e soggettivamente molto qualificate: gli interventi di Preti, Moro, Persico, Mortati, Caronia, persone che, pur proveniendo da differenti collocazioni politiche hanno univocamente contestato la soluzione prospettata nell'articolo 69 del progetto di Costituzione. In particolare, Moro nel suo intervento disse testualmente che: «il voto segreto tende ad incoraggiare i deputati meno rigorosi nell'affermazione delle loro idee e dall'altro tende a sottrarre i deputati alla necessaria assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale».

Non può essere sottaciuto, d'altra parte, che nell'impianto complessivo di tutto il testo costituzionale due soli articoli fanno riferimento al voto segreto: l'articolo 94, relativo alla fiducia al Governo, e l'articolo 83, relativo alla elezione del Presidente della Repubblica. Senza entrare in un discorso che porterebbe lontano, si tratta di norme che hanno valenze e giustificazioni del tutto peculiari.

Il problema nasce dalla esigenza di un chiaro raccordo del Governo con la maggioranza che lo esprime. In tal senso, l'oggetto del voto palese deve avere peculiare riguardo a tutti quei contenuti che in qualche modo costituiscono o possono costituire oggetto del patto di Governo nel rapporto con la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Per converso, possono (mai debbono) costituire eccezioni all'ipotesi del voto palese tutti quei contenuti che per loro stessa natura si sottraggono, in relazione alla peculiarietà di incidenza su particolari indici di valore, alla possibilità di entrare nell'oggetto di un patto di Governo.

Il problema non è, collega Tossi Brutti, quello di un parlamentare di maggioranza che può esprimere il suo dissenso dall'indicazione che gli proviene dal Governo. Semmai è di chiedersi quale tipo di parlamentare e, in genere, quale tipo di classe politica, vogliamo esprimere. Personalmente sono portatore di una esperienza, se volete abbastanza eccentrica e singolare: nel corso della IX legislatura espressi in quest'Aula un dissenso rispetto ad una proposta avanzata dal Governo e non votai, in un'ipotesi particolare, la fiducia al Governo. Il mio partito mi ha ulteriormente ricandidato nella successiva legislatura e non mi sento in alcun modo condizionato da prese di posizione che in qualche modo incidono su scelte fondamentali. Mi domando, semmai, quanti siano i parlamentari dell'opposizione che, portatori di una analoga (ancorchè opposta) esperienza, abbiamo espresso, alla luce del sole, un voto favorevole a scelte governative.

Credo che vi sia anche nella convinzione della gente comune a questo riguardo la necessità di superare la logica di un mero professionismo politico, per valorizzare la valenza politica delle singole professionalità. Ed è in questa prospettiva e attraverso un veicolo di questo tipo che credo si possa in qualche modo aiutare una scelta di questo segno.

Certo, nel dibattito che abbiamo svolto in quest'Aula c'è anche in qualche misura l'effetto indiretto che nasce da scelte che la Camera dei deputati ha su questa materia già compiuto. E sono d'accordo con chi ha sostenuto che non deve in qualche modo influenzare la nostra scelta una ottica di necessario bilanciamento, per così dire, rispetto alle scelte che sono state compiute dall'altra Camera, ma non v'è dubbio che, nel quadro complessivo di un sistema che guarda al problema della governabilità ed alla difficoltà del rapporto Governo-Parlamento, anche questo indice può in qualche modo aiutarci rispetto a certe indicazioni e a certe scelte. Ed è comunque un indice che può valere a superare diffidenze o difficoltà che sono state da varia fonte prospettate.

SPADACCIA. Sulla legittimità va bene, ma è anche opportuno questo bilanciamento?

LIPARI, *relatore*. È provocatoria l'interruzione del collega Spadaccia. Dichiaro subito che non avendo ancora la Giunta per il Regolamento espresso il parere rispetto alle ipotesi di emendamenti che sono state prospettate da varie direzioni, non tutte appartenenti all'opposizione, in questa replica non prendo posizione rispetto a queste ipotesi e mi riservo di indicarle come portavoce della Giunta, nel momento in cui essa avrà espresso il suo parere.

Quali sono state le obiezioni più significative avanzate in questa Aula rispetto a questa ipotesi di modifica del voto? Anzitutto l'asserita necessità di collegare la modifica regolamentare ad un complessivo cambiamento del sistema istituzionale. Ripeto che per mia inclinazione, forse per un mio limite, sono sempre stato contrario a questi atteggiamenti di segno cosmologico. I passi vanno compiuti, l'importante è che vengano compiuti in una direzione che sia coerente, non schizofrenica, rispetto al risultato complessivo che in qualche modo si intende realizzare.

Io credo che, nella necessità di raccordare il sistema istituzionale alla società civile, questo tipo di passaggio che stiamo compiendo sia un passaggio nella direzione giusta. Che poi sia un passaggio ancora insufficiente non v'è dubbio, ma sarebbe limitativo pretendere che questo primo passo

non sia opportuno o necessario farlo soltanto perchè non siamo ancora in condizione, non si sono creati i presupposti, per compiere complessivamente anche tutti gli altri passi. Dicevo appunto all'inizio che credo che se questo passo verrà compiuto, e verrà compiuto con questa serenità di dibattito, con questa pacatezza di tono, avremo certamente lubrificato i binari della riforma istituzionale.

L'altra obiezione che è stata avanzata da più parti (in maniera particolarmente incisiva dai senatori Filetti e Misserville) assume che l'indicazione del voto palese finirebbe per accentuare il vizio della partitocrazia, che tutti riconosciamo essere un vizio del nostro sistema. Anche su questo credo di avere in qualche misura risposto: ciascuno di noi è parte di un partito politico, si riconosce nelle idee, nei valori di un partito politico; a ciascuno di noi compete in qualche misura di rinnovare la partitocrazia, a ciascuno di noi, come membri di questo Parlamento, spetta il compito di stabilire se dobbiamo semplicemente essere vittime sacrificali di scelte compiute in altri luoghi o se possiamo essere capaci di portare in quest'Aula il contenuto di motivazioni incisive, di indici di valore significativi, di opzioni coraggiose.

Dire, quindi, che la regola è di per sè segno di una partitocrazia, significa riconoscere che la regola vale nel suo enunciato formale, mentre i giuristi ed i filosofi del diritto hanno sempre insegnato che non sono gli enunciati formali a contare, ma il modo concreto in cui le regole vengono attuate nell'esperienza.

Passo ora alla terza obiezione: la necessità di legare il voto palese allo statuto dei singoli parlamentari e quindi la necessità di disciplinare il rapporto con i Gruppi, l'obiezione del singolo parlamentare e via discorrendo. Ora io non interferisco qui con la parte relativa alla disciplina innovativa del Regolamento che è stata assegnata al collega Elia, tuttavia vorrei limitarmi ad osservare che in questo tipo di impostazione - presente segnatamente negli interventi dei senatori Corleone e Spadaccia - noto una contraddizione di fondo. Nel momento in cui si assume il valore vincolante della partitocrazia, si ipotizza una disciplina regolamentare che in qualche modo razionalizzi ed accentui il ruolo dei Gruppi. Mi limito a ricordare che nel testo della Costituzione i Gruppi sono riconosciuti soltanto in due norme, la cui interpretazione può essere variamente intesa, contenute negli articoli 72 e 82 e concernenti la formazione delle Commissioni permanenti e delle Commissioni di inchiesta. Ogni passo ulteriore che nel processo successivo è stato compiuto accentuando il ruolo dei Gruppi, è stato sicuramente compiuto nella logica di una certa accentuazione del momento della presenza del partito nel meccanismo parlamentare. Se, quindi, si vuole muovere nella direzione opposta, bisognerà in qualche modo rivedere il ruolo dei Gruppi, ma non si può pensare di accentuare la disciplina del rapporto individuo-Gruppo all'interno del sistema regolamentare perchè in questo io colgo...

SPADACCIA. È singolare che questa obiezione vale solo per la nostra proposta e non per le accentuazioni dei Gruppi che sono venute fuori dalle modifiche complessive proposte dalla Giunta.

LIPARI, *relatore*. Non mi pare che nelle modifiche della Giunta vi sia un'accentuazione del ruolo dei Gruppi. La riforma regolamentare del 1971 ha certamente introdotto un'accentuazione...

SPADACCIA. Lo ha sostenuto stamattina Bausi.

LIPARI, *relatore*. Bisognerà vedere in concreto a quali norme...

SPADACCIA. Su molte norme, ivi comprese quelle sul voto palese che vanno in questa direzione. (*Richiami del Presidente*).

LIPARI, *relatore*. Non pretendo di essere d'accordo per forza con tutti.

Quanto poi all'obiezione che dal voto palese deriverebbe, quasi per sua natura, un'accentuazione dell'assenteismo, mi pare un discorso che trova già risposta in quanto ho detto prima, ossia nella responsabilizzazione del singolo. Mi pare evidente, comunque, che nè le norme del Regolamento in vigore, nè le modifiche regolamentari che noi proponiamo possono incidere (e in nessun modo sarebbero comunque autorizzate a farlo) sul rilievo di fondo dell'articolo 64 della Costituzione che conserva integro il suo valore e che noi evidentemente non siamo in grado di modificare attraverso interventi di tipo regolamentare.

MISSERVILLE. C'è la storia della riduzione del numero minimo per la richiesta della verifica del numero legale.

LIPARI, *relatore*. Direi dunque che in qualche modo si possono condividere alcuni passaggi dell'intervento del collega Pecchioli quando ha parlato esplicitamente del voto palese come criterio di responsabilità e strumento di distinzione del ruolo tra maggioranze e opposizioni. Se l'obiettivo finale della riforma è quello di dare maggiore potere ai cittadini, in qualche modo dobbiamo esporci al loro giudizio esterno sul contenuto delle nostre scelte.

Riservo qualche ulteriore osservazione di merito alla discussione che sarà fatta con riferimento ai singoli emendamenti. Vorrei tuttavia dire fin d'ora che non condivido l'opinione di chi ha contrastato l'elencazione degli articoli della Costituzione che, nella proposta della Giunta, opera come eccezione alla fattispecie del voto palese. Non mi pare, senatrice Tossi Brutti, che si tratti, come lei ha detto, di una operazione di carta e non di idee; sarà forse una tecnica impropria, però non riconosco una vistosa contraddizione tra la formula che avevo utilizzato nella prima proposta avanzata alla Giunta e quella che poi è uscita dal lavoro complessivo e dalla discussione che si è svolta nella Giunta stessa. Il riferimento a norme della Costituzione può essere sintetico, potrebbe essere svolto in altro modo, ma certamente implica il riferimento ad indici di valore molto radicati nella nostra esperienza e certamente significativi. Spetterà poi alla giurisprudenza, che si andrà a formare in sede applicativa da parte della Giunta, stabilire quali fattispecie concrete nel contenuto delle diverse leggi potranno essere riferite alle ipotesi in concreto elencate.

Allora, concludendo il mio intervento, direi che forse si può ancora far richiamo ad un passaggio del libro di Elias Canetti «Massa e potere», quando diceva che il «segreto sta nel nucleo più interno del potere». Io continuo ad essere convinto che il voto segreto è stato utilizzato nell'esperienza di questo Parlamento fondamentalmente come meccanismo-grimaldello utilizzato dalle corporazioni, dai gruppi di pressione e dalle *lobbies*. Non pensiamo soltanto alle punte dell'*iceberg*, ai casi in cui sono caduti il Governo

Spadolini, il Governo Cossiga e via discorrendo; vi sono anche le ipotesi molto più numerose di una legislazione che per tanti aspetti ha determinato conseguenze negative nel sistema. Si tratta di uno degli esiti più gravi e vistosi del voto segreto; e noi dobbiamo sforzarci di uscire da questa via.

In conclusione io credo che la proposta che la Giunta per il Regolamento sottopone all'Aula, raccomandandone l'approvazione, è un avvio non insignificante della riforma istituzionale, se noi intendiamo le istituzioni non come fatti che in qualche modo stanno e così rimangono fino alle rivoluzioni, ma come processi che si modificano storicamente e di conseguenza rappresentano, in ogni passaggio della loro evoluzione, un momento significativo dell'esperienza di questo paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Elia.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già molto significativo, anche per il clima in cui si svolge questa discussione, il fatto che non affrontiamo solamente il tema voto segreto-voto palese, ma che ci soffermiamo, oltre che sull'importantissima parte relativa all'attuazione e alla garanzia della nuova legge finanziaria e dei decreti-legge, anche sull'organizzazione dei lavori e sulle disposizioni direttamente o indirettamente connesse con questo tema. Ciò non è solo per tener fede ad un impegno a cui il Presidente e tutta l'Assemblea hanno poi aderito, ma perchè questo tipo di contestualità consente di collegare strettamente, mettendone in valore il risultato di equilibrio e di armonia, le proposte di modifica del Regolamento con i princìpi costituzionali con cui si pongono in rapporto queste modifiche. Vorrei dire che mai come questa volta in sede di modifica del Regolamento si è resa evidente la relazione tra fonti di tipo piuttosto particolare, non sempre considerate nella dottrina; cioè è il Regolamento che – mi si lasci dire – corre in soccorso e a sostegno di alcuni princìpi fondamentali della nostra Costituzione.

La fonte regolamentare, più ancora che quella legislativa, può salvaguardare in concreto una serie di valori e di princìpi propri del nostro ordinamento. Mi riferisco, ovviamente, al principio di responsabilità politica dei partiti e dei singoli parlamentari, in relazione alla questione voto palese-voto segreto poc'anzi illustrata molto chiaramente dal senatore Lipari; al principio dell'equilibrio della finanza pubblica, su cui sono intervenuti con molta chiarezza sia il senatore Lipari sia, ieri, il senatore Andreatta e al principio di sovranazionalità di cui all'articolo 11 della Costituzione, che è stato messo in evidenza dal senatore Fabbri insieme alla parte relativa ai princìpi sul decreto-legge.

Pertanto, mai come in questo caso la disciplina proposta e la discussione ad essa connessa, da tutte le parti di questa Assemblea, hanno dato luogo ad una elaborazione di così ampio respiro costituzionale, pur nel riconoscimento dei meriti delle vecchie parti del Regolamento del 1971 (vecchie se saranno superate dalle modifiche che sottoponiamo alla vostra attenzione e alla vostra deliberazione); mai come in questo caso tale collegamento è apparso evidente, per cui è anche chiaro che questo insieme di proposte rappresenta una premessa alle riforme istituzionali di cui si discute ma nel contempo costituisce essa stessa, anche senza volersi abbandonare ad una sopravvalutazione della norma regolamentare, una riforma di non scarso

rilievo, come è emerso fin dai primi interventi dei senatori della parte politica cui mi onoro di appartenere: mi riferisco in particolare all'intervento del senatore Mazzola.

Queste nuove regole si inquadrano in una impostazione che vale sia per il rapporto voto palese-voto segreto, sia per il modo di organizzare il lavoro rispetto ai casi in cui tale preventiva organizzazione del lavoro non è possibile: intendo riferirmi al criterio «regola-eccezione». Tale criterio, forse, non è stato sempre tenuto presente anche nell'altra Camera. Se si fosse posta l'attenzione su questo criterio fondamentale di ricostruzione degli istituti e di lettura dei sistemi giuridici, si sarebbe potuto constatare che molte delle controversie sono nate per il disconoscimento di questo criterio.

Per quanto riguarda il rapporto voto palese-voto segreto, la questione della regola e dell'eccezione faceva sì che non potessero essere logicamente ammissibili troppe eccezioni che avrebbero svuotato la regola del suo significato. Così pure per il lavoro organizzato, il criterio del «di norma» espressione che più volte figura nelle nostre leggi, tende non tanto – come teme il senatore Spadaccia – ad una possibilità di svuotamento della regola, ma a porre in termini corretti il rapporto tra quella che deve essere la disciplina normale e quella che invece può riguardare casi sopravvenuti rispetto al programma e al calendario, cioè una situazione non prevedibile e che in qualche modo deve essere inserita solo nel momento in cui si verifica.

Se teniamo presente questa impostazione, che conferisce razionalità, ordine all'insieme di regole proposte, dobbiamo anche partire dal concetto che la nuova disciplina dei metodi di lavoro si pone come strumentale ai fini del raggiungimento dei grandi obiettivi di cui ho parlato prima. Naturalmente, si tratta di vedere se questo strumento è adatto. Non bisogna certo cadere in equivoci.

Il metodo della sessione non cambia la natura giuridica dei tempi di lavoro del Parlamento italiano. Le nostre Camere condividono con quelle dell'Olanda e con quelle del Lussemburgo una disciplina costituzionale per cui non esistono tempi per il lavoro imposti dalla Costituzione stessa, salvo alcuni casi di convocazione, oppure imposti, come in Inghilterra, dall'Esecutivo attraverso le sessioni stabilite con provvedimenti regi, sia pure suggeriti dal Governo.

Il nostro è un Parlamento a lavoro permanente, che si autodisciplina con il metodo della sessione, che giuridicamente ha dei periodi di ferie e di lavoro, ma non una scansione di attività imposta da norme costituzionali – come per le sessioni vere e proprie dello Statuto albertino – o da interventi di carattere esterno.

Quindi rimaniamo un Parlamento che lavora in regime di permanenza, il che corrisponde al carattere di autonomia delle Camere, che possono disciplinare con il massimo di libertà i loro lavori. Ma libertà non vuol dire irrazionalità e noi con queste norme tentiamo di proporre un tipo di lavoro più razionale, pur riconoscendo i meriti veramente cospicui della normativa precedente che ha permesso già di dare ordine in notevole misura ai nostri lavori. Tale ordine però non è sufficiente, non è adeguato alle difficoltà che sono venute crescendo. Per tale motivo, dobbiamo far fronte alla interferenza temporale del lavoro in Commissione con quello dell'Assemblea. Non possiamo avere certezza del nostro lavoro se continuerà questa interferenza, questa sovrapposizione tra attività di Aula e attività di Commissione in locali

che naturalmente tendono a non essere prossimi, dato che anche il lavoro delle Commissioni avrà sempre più bisogno di strutture agevoli, che non potranno essere situate in prossimità stretta dell'Aula, come finora avveniva.

L'interferenza va quindi evitata. Ciò impone il coordinamento dei lavori tra Commissione e Assemblea per quanto riguarda l'attività referente, ma impone soprattutto l'estensione del cosiddetto contingentamento: espressione bruttissima, che ricorda misure del periodo bellico, ma che interpreta l'ordine della distribuzione dei tempi per il compimento della nostra attività: distribuzione di tempi che culmina nelle date entro cui si deve votare, che danno così certezza al lavoro, anche se presentano taluni pericoli. Del resto, tutto presenta pericoli: il Parlamento europeo ha preferito anch'esso, per evitare il rischio di trovarsi senza numero necessario di parlamentari, scegliere degli orientamenti abbastanza precisi, delle indicazioni che consentano certezza di voto. Non è per trasformarci in un «votificio» che queste scadenze devono essere fissate dalla Conferenza dei Capigruppo ed eventualmente approvate dall'Assemblea in caso di contestazioni, ma proprio per garantire una razionalità adeguata alla nostra attività e per assicurare la certezza che consenta un cammino, un ritmo sicuro, non dico accelerato, ma sicuro ai nostri lavori.

Ciò non toglie affatto – e per questo ho parlato di sperimentalità – che si possa porre la domanda: quale tipo di settimana di lavoro avremo?

Sarebbe inutile porre delle prescrizioni che potrebbero essere aggirate, se non ci fosse il consenso, se non ci fosse una forte tensione di lavoro per accorciare la distinzione – che riproduce quella dei professori universitari – tra senatori a tempo pieno e senatori a tempo limitato. Se non si accorcia questa forbice, certamente è inutile stabilire delle prescrizioni che corrisponderebbero semplicemente a dei desideri e non realizzerebbero quel principio che comunque abbiamo voluto stabilire all'inizio del Regolamento (come avviene nel Regolamento del *Bundestag* tedesco), secondo il quale i senatori sono tenuti ad essere presenti ai lavori di Aula e a quelli di Commissione.

Si tratta di trovare la media giusta, ma una media seria, che consenta effettivamente, dall'incrocio tra il lavoro di Commissione ed il lavoro di Aula (in parte si tratterà di vasi comunicanti), di raggiungere quel grado di efficienza che è necessario per affrontare tanti grandi temi della nostra legislazione che non sono finora stati affrontati, per consentire, in clima di delegificazione, di trascurare finalmente tanti piccoli aggiustamenti e affrontare invece i grandi temi che devono pur essere trattati in questa sede.

Quando ho parlato di «sperimentalità», quindi, l'ho fatto non perchè si ipotizzi di tornare indietro sugli obiettivi, bensì in relazione ai mezzi più adeguati per far sì che settimane meno brevi e più impegnative di quelle attuali possano «acclimatarsi» nei nostri cicli di lavoro.

Certamente tutto questo non è fuori da un disegno costituzionale, non è neutro e comporta una valorizzazione del ruolo del Governo e del programma che esso ha visto approvato con il voto di fiducia nelle due Camere. Questa legittimazione democratico-parlamentare del Governo finora non si è sviluppata per molte cause, non ultima, al tempo della Costituente, la prossimità con l'epoca dello straripamento del potere esecutivo, uno straripamento che vanificò le stesse leggi adottate sotto il

fascismo, come la legge n. 100 del 1926 sui poteri normativi dell'Esecutivo, perchè tutta quella disciplina fu travolta dalla marea di decreti-legge che vennero successivamente. Quella prossimità di tempi, quella contiguità di reazioni che allora si sviluppò oramai dovrebbe però avere ceduto il campo ad una valutazione più obiettiva.

Sarei più cauto di quanto non sia stata nel suo intervento - peraltro apprezzabile - la senatrice Tossi Brutti nel voler, per così dire, squalificare troppo l'esperienza di altri Parlamenti e di ordinamenti affini di Governo parlamentare in Europa, affermando che alcuni Parlamenti europei sono ridotti a camere di pura registrazione. Sarei cauto perchè una vita parlamentare interessante si va ravvivando in Germania, in Francia. Nella stessa Inghilterra alcune proposte della signora Thatcher trovano un opposizione di notevole rilievo nel Gruppo conservatore, e non vogliamo...

SPADACCIA. Ma forse la senatrice Tossi Brutti pensava alla Francia.

ELIA, *relatore*. In Francia sta crescendo il potere legislativo, anche perchè la minoranza delle Camere francesi ha la possibilità di impugnare immediatamente le leggi al *Conseil Constitutionel*. Tuttavia non vogliamo assolutamente che il ruolo dell'opposizione sia confinato alle interrogazioni, ad un compito di controllo e di ispezione marginale. Noi pensiamo che la legittimazione democratico-parlamentare della maggioranza e del Governo che ha ricevuto la fiducia per attuare il suo programma non sia affatto incompatibile con il rafforzamento del ruolo dell'opposizione, soprattutto in tema di controllo e di ispezione, soprattutto in questo settore. Infatti, ove volessimo estendere ad altri settori tale ruolo o accentuarlo, potremmo non mantenere quelle distinzioni di responsabilità su cui si è insistito in quest'Aula anche negli interventi di autorevoli *leaders* dei Gruppi di opposizione.

Certo, non bisogna spaventarsi delle parole. In sede di modifica del Regolamento abbiamo evitato di parlare di statuto della maggioranza e di statuto dell'opposizione; tuttavia non è casuale che il segretario del Partito comunista nel suo progetto di documento abbia finito anch'egli per parlare di diritti della maggioranza e di diritti dell'opposizione. Infatti, c'è un ruolo differenziato (non possiamo nasconderci questa realtà) ed esso figura anche nell'articolo dedicato alla programmazione in cui, su suggerimento del Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente, si è preferito mettere in rilievo il ruolo del Governo rispetto a quello della maggioranza. Tuttavia, mi pare ovvio che le indicazioni governative rispecchino la situazione di preferenza che deriva dall'acquisita fiducia, preferenza nell'attuazione di un programma che non esclude casi di automatismo procedurale a favore di Gruppi esterni alla maggioranza. Ciò comunque, a nostro avviso, non sollecita perlomeno in questo quadro altri passi che contravverrebbero, piuttosto che al principio maggioritario (delle cui interpretazioni distorsive o prevaricatrici ha parlato con proprietà la senatrice Tedesco Tatò), all'applicazione del principio di economia. Si portano in Aula i disegni di legge che in Commissione hanno avuto il conforto di un consenso di maggioranza altrimenti, almeno in via di principio, si rischierebbe di iniziare a priori un procedimento d'Aula che avrebbe scarse possibilità di arrivare a un esito positivo. È un dato che va riferito anche alle esperienza dei maggiori paesi che ci circondano e che anche noi non possiamo ignorare.

Per quanto concerne le presidenze delle Commissioni, non opponiamo alcun rifiuto pregiudiziale, perchè come è avvenuto in paesi quali la Germania e soprattutto la Spagna e vari altri (anche se ci sono paesi che seguono criteri maggioritari) non riteniamo che il Regolamento sia lo strumento adatto per seguire questa evoluzione. Sono le intese, le convenzioni, i rapporti tra le forze politiche che hanno portato, come in passato quando una forza politica ha fatto parte dello schieramento di maggioranza, alla differenziazione del comportamento tenuto per decenni su questo punto e quindi a soluzioni collegate a tale realtà. Nulla comunque è precluso, come nulla è precluso in tema di costruzione di strumenti di controllo. Questi hanno indubbiamente una forte difficoltà a rafforzarsi in un regime di Governo parlamentare in cui il Governo ha la fiducia della maggioranza. È nei regimi di separazione, di tipo statunitense, che i controlli hanno maggior forza anche perchè i poteri finanziari delle Camere hanno maggior rilievo. Tuttavia – torno a ripetere – nulla è precluso dall'attuale disciplina parlamentare, anzi sono stati messi in opera, sia in tema di indagini conoscitive che in tema di messa all'ordine del giorno di inchieste di interpellanze con procedura abbreviata, congegni che avviano tale rafforzamento degli strumenti di controllo.

È stato, inoltre, aumentato il ruolo di tutti i Gruppi esterni alla maggioranza nel funzionamento delle Commissioni, costruendo piccole conferenze dei capigruppo di cui indubbiamente sia il potere dei Presidenti che degli uffici di Presidenza in senso stretto devono tenere conto per una organizzazione dei lavori in cui si esprimono i pareri dei rappresentanti di tutti i Gruppi presenti in Commissione.

Vengo ora all'argomento più delicato, ai riflessi che derivano in ordine all'ordinamento dei lavori per l'adozione del criterio di prevalenza del voto palese, cioè l'accertamento e la verifica del numero legale. È facile accusare la maggioranza, come si esprime in queste proposte, di contraddizione, come se la maggioranza avesse voluto la prevalenza del voto palese (vorrei fare un piccolo rilievo: quando si dice che al Senato si è usato con estrema parsimonia del voto palese, si contrappone un fatto ad un principio che a noi interessava, che anche in caso di più richieste di scrutinio pubblico e di voto segreto, avesse la prevalenza il voto palese e lo scrutinio pubblico; è una questione anche di principio che però connotava in senso più contemporaneo ed europeo la vita del nostro Parlamento) e dovesse applicarlo anche, per coerenza, in molte fasi di passaggio importanti della vita parlamentare: nel voto finale dei disegni di legge e in altre circostanze che sono elencate in emendamenti, che vanno al di là dei casi di voto finale, che si propongono al testo presentato al Senato.

Vorrei avanzare due riserve alla impostazione che il collega Riva, prima ancora che al Senato, ha esposto in un articolo molto stilizzato nelle sue conclusioni sul quotidiano «la Repubblica». Al collega Riva – ed anche al collega Spadaccia che ha molto insistito su questo tema – ricorderei come non c'è un collegamento così stretto e rigido tra la preferenza accordata al voto palese e una verifica continua del numero legale, oppure nell'uso di metodi di voto diversi dall'alzata di mano che consentano di controllare l'esistenza del numero legale o che comunque comportino che i nomi dei parlamentari figurino negli atti parlamentari. Mi pare che anche il rendere meno agevole tale richiesta, elevando da 8 a 15 il numero dei senatori che chiedono la verifica del numero legale, corrisponda alle medie europee, in

cui il Presidente di Gruppo è presidente di un gruppo cha ha una certa consistenza numerica piuttosto diversa da quella dei Gruppi del nostro Parlamento, che noi abbiamo voluto per dare una rappresentanza in taluni organi più piena, ma che non vogliamo venga utilizzata per differenziare troppo la nostra prassi da quelle degli altri paesi.

Ma c'è di più. In un gioco di parole già apparso su di un giornale è stato detto: «insieme al voto palese avete voluto il "vuoto palese"». No, non è così. L'assenteista oggi non può essere considerato come qualcuno che - come già avveniva per chi votava nel segreto dell'urna a differenza dell'atteggiamento del proprio partito - rende veramente incerto il proprio atteggiamento ed il proprio voto. Oggi con il voto palese anche chi si assenta sostanzialmente assume le responsabilità della linea di Gruppo, come chi vota. Ad un certo momento c'è l'onere del dissenso. Se un senatore vuole separare la propria personalità dalla linea di voto del proprio Gruppo non ha che la scelta del dissenso: chi non dissente è corresponsabile della linea di voto, dell'atteggiamento di voto che assume il suo Gruppo.

Questo non significa che vogliamo disincentivare le presenze, giacchè riteniamo quello di intervenire un dovere di tutti i senatori e di tutti i Gruppi, di maggioranza e di opposizione; anzi riterremmo opportuno che in certi casi anche da noi, come avviene in Francia, per il voto di fiducia si distinguesse tra lo scrutinio pubblico con voto elettronico dall'appello - come già si distingue nel nostro Regolamento - o voto alla tribuna, che in Francia riveste appunto un carattere di particolare solennità quando viene posta la questione di fiducia in base alle norme costituzionali. Non siamo affatto contrari ad assunzioni anche solenni di responsabilità da parte dei singoli in talune occasioni, ma riteniamo che dobbiamo anche giovarci dell'esperienza degli altri paesi, che pur avendo il voto palese non rifuggono dal voto per alzata e seduta o dal voto per alzata di mano e che qualificano la richiesta del voto palese, dello scrutinio pubblico, riferendosi o al Presidente di un Gruppo, o ad un numero di una certa consistenza dei parlamentari componenti dell'Assemblea.

Concludo dicendo che anche noi siamo preoccupati di mantenere il cosiddetto *quorum* strutturale, contrapposto a quello funzionale, della metà più uno dei componenti dell'Assemblea. Sappiamo che la nostra Costituzione, a differenza di altre che non prevedono requisiti così severi - pensiamo a tutti i Parlamenti del gruppo Westminster che hanno dei *quorum* bassissimi - in questo campo è particolarmente esigente. Ma non vogliamo certamente in questa sede attenuare un rispetto per regole costituzionali che in qualche misura hanno subito qualche manipolazione - uso il linguaggio della dottrina, dei commentatori all'articolo 64 della Costituzione - attraverso lo scomputo da noi di coloro che sono in congedo e di altre categorie, mentre alla Camera, sia pure con procedimenti diversi e in un ambito più limitato, si raggiungono effetti equipollenti.

Abbiamo evitato - anche se, secondo me, non si sarebbe compromesso nulla del procedimento di revisione della Costituzione in materia di bicameralismo - di toccare anche nella formulazione qualsiasi tema che potesse in qualche misura far sorgere il timore che volessimo pregiudicare quelle riforme. E, come da tutti è stato riconosciuto in interventi di peso che qui sono stati svolti anche dai Presidenti dei Gruppi parlamentari, pare a me che veramente siamo riusciti nell'intenzione perchè nessuna di queste

proposte compromette nulla in questo campo. Abbiamo però voluto - ed è l'ultimo aspetto - anche un'apertura alla società civile, come è stato rilevato ieri dal collega Macis, che tocca le regioni e la disciplina di pubblicità del lavoro delle Commissioni deliberanti e redigenti, un'apertura alla pubblicità che riteniamo anche coerente con il principio della prevalenza del voto palese.

Il nostro auspicio è che il Senato voglia guardare, certo, non solo alle intenzioni, perchè le buone intenzioni non sono sufficienti, ma al complesso di queste riforme come un avvio ad un regime di democrazia più matura. Non vogliamo contrapposizioni tra Esecutivo e Legislativo avvantaggiando l'uno e danneggiando l'altro; vogliamo effettivamente, nell'ordine rispettivo dei compiti delle forze diverse di quest'Assemblea, che si raggiunga una crescita globale e complessiva dell'intera attività parlamentare. Confidiamo nel vostro apprezzamento e nel vostro giudizio. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. A questo punto la discussione delle modifiche al Regolamento termina.

Ricordo che domani il Senato è convocato in una seduta antimeridiana e in una pomeridiana, presumibilmente fino a tarda sera: la votazione delle modifiche proposte - lo ricordo ai colleghi - implica infatti uno sforzo da parte di tutta l'Assemblea.

La Conferenza dei Capigruppo, come ha già riferito il collega Taviani, ha inserito in calendario anche una seduta nella mattina di martedì. Per l'esame e la votazione degli emendamenti e degli articoli sono previsti dunque quattro giorni (domani, martedì, mercoledì e giovedì) di massimo impegno, non escludendo la settimana prossima neanche prolungamenti notturni. Giorni che saranno di massimo impegno, in modo da dare ampio spazio al dibattito, che sarà necessariamente vasto quanto i 200 emendamenti presentati implicano, ma che dovrà essere anche contenuto entro la data che è assolutamente indispensabile rispettare di giovedì notte, in rapporto anche all'avanzamento della legge finanziaria alla Camera.

Ricordo che domani mattina, alle ore 9,30, il Ministro dell'interno riferirà sulla tragedia di Bagnara di Romagna, in conformità alle richieste espresse da vari Gruppi parlamentari.

Ringrazio tutti e tre i relatori per le loro repliche e per il lavoro che hanno svolto in questo periodo così intenso, e rinvio il seguito della discussione delle modifiche al Regolamento alla prossima seduta.

Riconvoco immediatamente la Giunta per il Regolamento.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 17 novembre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento di interrogazioni sulla morte di cinque carabinieri a Bagnara di Romagna.

II. Seguito della discussione del documento:

Modifiche al Regolamento del Senato (*Doc.* II, n. 17).

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Allegato alla seduta n. 186

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha tramesso i seguenti disegni di legge:

C. 3205. - «Disposizioni in materia di finanza pubblica» (1423) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

C. 1888. - «Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (1424) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALERNO, IANNI, AZZARÀ, COVIELLO, D'AMELIO, NIEDDU, MEZZAPESA, MICOLINI, BUSSETI e DI LEMBO. - «Norme disciplinanti l'informazione sui prodotti da fumo» (1404);

BOATO. - «Norme concernenti i fuochi d'artificio e la prevenzione degli incidenti negli stadi» (1405);

BOATO. - «Nuovi programmi per la difesa del suolo» (1406);

BOATO. - «Norme per la corretta etichettatura dei prodotti alimentari» (1407);

BOATO. - «Divieto di circolazione per i mezzi pesanti sulla strada statale Adriatica nel tratto Rimini-Termoli» (1408);

BOATO. - «Regolamentazione della pubblicità» (1409);

BOATO. - «Eliminazione degli scatti telefonici indebiti nelle bollette» (1410);

BOATO. - «Norme per l'eliminazione delle tubazioni in cemento-amianto per le condotte di acqua potabile» (1411);

BOATO. - «Disposizioni per la prevenzione degli attacchi cardiaci sugli aerei per passeggeri» (1412);

BOATO. - «Norme per la copertura dei carichi trasportati con autotreni» (1413);

BOATO. - «Norme per la riduzione dell'inquinamento nei centri urbani» (1414);

BOATO. – «Norme per la corretta denominazione degli aromatizzanti per alimenti» (1415);

BOATO. – «Patentino obbligatorio per elettricisti, idraulici e installatori di impianti a gas» (1416);

BOATO. – «Norme per l'installazione di vetri di sicurezza anti-incidenti» (1417);

BOATO. – «Modifica dell'articolo 411 del codice penale, concernente la non punibilità della dispersione delle ceneri» (1418);

BOATO. – «Intervento straordinario a miglioramento della viabilità sull'area interessante la strada statale 13 "Terraglio"» (1419);

BOATO. – «Norme per la proibizione nelle gare sportive del tiro a volo ad animali» (1420);

BOATO. – «Norme per il divieto di esposizione di prodotti ortofrutticoli all'esterno degli esercizi commerciali» (1421);

BOATO. – «Abolizione del soggiorno obbligato» (1422).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANCINO ed altri. – «Contributo straordinario alla Stazione zoologica "Antonio Dohrn" di Napoli» (1380), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

– in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

RIVA ed altri. – «Istituzione e funzionamento della Commissione nazionale per le comunicazioni» (1284), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 15 novembre 1988, il senatore Guzzetti ha presentato la relazione sul disegno di legge: SAPORITO ed altri. – «Esclusione dell'Ente nazionale per l'assistenza magistrale (ENAM) e dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOSI) dalla procedura di cui agli articoli 113 e 114 del decreto del

Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dalla annessa Tabella B» (316).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 14 novembre 1988, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Spadaccia, per i reati di cui agli articoli 110, 416 primo periodo e capoversi secondo ed ultimo del codice penale e agli articoli 81 capoverso, 110, 112 numeri 1 e 2, 118 primo capoverso, 546 e 555 del codice penale (*Doc.* IV, n. 50).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 16 novembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione contenente valutazione del disegno di legge concernente nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale (*Doc.* XXIII, n. 2), adottata dalla Commissione stessa nella seduta dell'8 novembre 1988.

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 novembre 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni), quale sostituito ad opera dell'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103, nella parte in cui ricomprende nella previsione del suo primo comma gli apparecchi radioelettrici ricetrasmittenti di debole potenza di tipo portatile indicati nell'articolo 334, primo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, anzichè includerli tra le ipotesi di assoggettamento ad autorizzazione contemplate dal secondo comma del medesimo articolo 1; dell'articolo 183, primo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973, quale sostituito ad opera dell'articolo 45 della legge n. 103 del 1975, nella parte in cui prevede l'assoggettamento a concessione, anzichè ad autorizzazione, degli apparecchi contemplati dall'articolo 334, primo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica; dell'articolo 195, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973, quale sostituito ad opera dell'articolo 45 della

legge n. 103 del 1975, nella parte in cui comprende gli apparecchi contemplati dall'articolo 334 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica tra gli impianti radioelettrici soggetti a concessione, anzichè tra quelli sottoposti ad autorizzazione; dell'articolo 334, terzo, quarto, quinto e sesto comma del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973, nella parte in cui assoggetta gli apparecchi contemplati dal primo comma del medesimo articolo alla concessione anzichè all'autorizzazione. Sentenza n. 1030 del 27 ottobre 1988 (*Doc.* VII, n. 109).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 8ª.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 novembre 1988, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Valle d'Aosta, riapprovata il 17 ottobre 1980, dal titolo «Application des compétences législatives primaires de la Région Autonome Vallée d'Aoste, sur la partie de son territoire incluse dans le Parc National du Grand Paradis». Sentenza n. 1029 del 27 ottobre 1988.

Detta sentenza sarà inviata alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

PECCHIOLI, MESORACA, GIACCHÈ, PIERALLI, BOLDRINI, GAROFALO, TRIPODI, ALBERTI, BENASSI, SCIVOLETTO, CANNATA. - Il Senato,

ricordato che il trasferimento della base F16 da Torrejon a Sant'Anna (Isola Capo Rizzuto) non avverrà che nel secondo semestre del 1991, così come concordato tra Governo spagnolo e NATO;

rilevato che questa scelta comporta grandi sconvolgimenti per la Calabria, ed in modo particolare per il crotonese, sia sotto il profilo economico (messa in discussione del rilancio dell'agricoltura, proprio quando viene completato nella zona il piano irriguo, nonchè danneggiamento del turismo per il quale negli ultimi tempi si sono create le premesse per il definitivo decollo, a partire dalla riapertura, proprio a Sant'Anna, dell'aeroporto civile e per la creazione di altri importanti servizi e strutture), sia sotto il profilo ambientale (con gli inquinamenti acustici, lo stravolgimento del territorio e i danni ai beni culturali di cui l'area è significativamente fornita), sia sotto il profilo sociale, per gli sconvolgimenti prevedibili con la costruzione di una «cittadella americana» per alcune migliaia di persone in un tessuto sociale ancora debole e segnato da un mercato della droga e da una presenza mafiosa che hanno raggiunto livelli allarmanti;

sottolineato come l'arrivo degli F16 in Calabria aumenti il grado già elevato di militarizzazione del Mezzogiorno, e rischi di annullare le potenzialità positive dell'appuntamento europeo del 1992, che potrebbe invece essere un'occasione per eliminare in termini di sviluppo e civiltà il divario del Mezzogiorno col resto del paese e con l'Europa,

considerato:

che per le ragioni suesposte dall'annuncio della decisione del Governo sulla base degli F16 in Calabria c'è stata una reazione sempre crescente di

forze politiche, culturali, sociali e religiose, con alcune grandi manifestazioni che hanno visto la partecipazione convinta delle popolazioni di Isola Capo Rizzuto e del resto del crotonese;

che esistono concrete possibilità di inserire la sorte del 401° stormo americano di F16 nella trattativa per la riduzione degli armamenti in Europa, che prossimamente si aprirà tra i 16 paesi della NATO e i 7 paesi del Patto di Varsavia;

constatato che la disponibilità dichiarata dal presidente dell'URSS a compensare l'eventuale ritiro dall'Europa dello stormo aereo americano, con riduzioni equivalenti da parte sovietica, rappresenta una utile base di discussione, fino a questo momento elusa dal Governo italiano e dalla NATO,

impegna il Governo a decidere di non avviare i lavori di costruzione della base, il cui inizio è previsto per la primavera del 1989, e ad assumere un ruolo attivo dei negoziati sulla riduzione degli armamenti in Europa, concretamente avanzando alla NATO e ai paesi del Patto di Varsavia una proposta equa e convincente che conduca ad evitare il trasferimento della base da Torrejon a Isola Capo Rizzuto.

(1-00040)

Interpellanze

GAMBINO, IMPOSIMATO, CROCETTA, SCIVOLETTO, VITALE. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con interpellanza 2-00055 del 21 novembre 1987 e con il suo svolgimento in Aula nella seduta pomeridiana di martedì 2 febbraio 1988, gli interpellanti hanno evidenziato al Governo il grave stato dell'ordine pubblico nell'agrigentino, con particolare riferimento alla recrudescenza delle attività mafiose, caratterizzata da 22 omicidi rimasti impuniti, dei quali 17 di sicura matrice mafiosa, dall'indomani della strage di Porto Empedocle (dal 22 settembre 1986 al 21 novembre 1987);

che la risposta del Governo a detta interpellanza fu alquanto deludente e parziale circa le iniziative svolte e completamente non realizzate furono quelle parziali che venivano annunciate, relativamente:

1) al rafforzamento delle forze dell'ordine da attuarsi dopo il giugno del 1988 a conclusione del terzo corso per vice sovrintendente della polizia di Stato e contestualmente alla conclusione del corso per agenti presso gli istituti di istruzione;

2) alla realizzazione di sedi, servizi ed infrastrutture relativi alla nuova istituzione dei commissariati di pubblica sicurezza nei comuni di Canicattì e di Palma di Montechiaro;

3) all'adeguamento degli uffici giudiziari della provincia di Agrigento da avviarsi dopo che sarebbero stati resi noti i termini della legge finanziaria 1988;

che nel periodo di tempo compreso tra il 1° luglio 1987 ed il 15 novembre 1988 sono stati consumati nel circondario di Agrigento quasi 30 omicidi e 18 tentativi di omicidio, dei quali la stragrande maggioranza sono rimasti ad opera di ignoti;

che numerosi sono stati i danneggiamenti eseguiti ai danni di imprese

agricole ed edili, anche questi delitti - di natura mafiosa - rimasti ad opera di ignoti ed impuniti;

che il gravissimo duplice omicidio consumato il 25 settembre 1988 nelle campagne del canicattinese, ai danni del presidente di sezione della corte di appello di Palermo, dottor Antonino Saetta e del figlio Stefano, per il luogo e per la vittima prescelta è da ascrivere alla mafia di questo territorio, sia sotto il profilo esecutivo ma probabilmente anche sotto il profilo deliberatorio;

che, allo stato, modesti si sono rivelati gli esiti delle indagini condotte dalle diverse forze dell'ordine, sia a seguito dei plurimi omicidi di Siculiana e di Porto Empodocle del 21 settembre 1986 che degli innumerevoli delitti che hanno continuato ad insanguinare i territori di Palma di Montechiaro, Siculiana, Agrigento, Porto Empedocle, Raffadali e Canicattì;

che allo stato appare molto parziale, discontinua, se non inesistente, l'iniziativa delle forze dell'ordine, rispetto alla *escalation* delle forze mafiose che, oltre a condizionare le più significative imprese economiche, nonchè l'azione di vera e propria «guerra di intimidazione e d'assedio» volta a determinare ed a inquinare l'attività delle amministrazioni comunali di cui il comune di Licata, con i sei attentati consumati, tra l'agosto e l'ottobre del 1988, ai danni delle massime autorità amministrative (sindaco in carica, ex sindaci, assessori in carica, capigruppo consiliari) rappresenta uno degli esempi più allarmanti e preoccupanti,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se all'interno della squadra mobile della questura di Agrigento e del reparto operativo del gruppo carabinieri di Agrigento siano stati costituiti e resi operanti nuclei addetti esclusivamente ad attività di investigazione mirate nei confronti delle associazioni mafiose;

se sia stata assicurata la necessaria rotazione del personale addetto alle varie unità operative ed ai reparti territoriali;

se il personale prescelto sia in possesso dell'esperienza e della professionalità necessarie per la peculiarità del fenomeno delinquenziale da reprimere;

quali siano i motivi che non hanno consentito al Governo, così come si era impegnato a fare, di compiere:

l'adeguamento degli uffici giudiziari della provincia di Agrigento;

il potenziamento delle forze dell'ordine;

la creazione dei nuovi commissariati di pubblica sicurezza di Canicattì e di Palma di Montechiaro.

(2-00200)

Interrogazioni

FILETTI, RASTRELLI, MISSERVILLE, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - In relazione all'eccidio di Bagnara di Romagna, nel quale hanno perduto la vita il comandante ed i militari della locale stazione dell'Arma dei carabinieri, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri, non

ritenga di riferire immediatamente al Senato della Repubblica sull'esito delle prime indagini e sui provvedimenti che sono stati adottati per individuare i responsabili della nuova strage, che colpisce gravemente l'Arma benemerita e la coscienza civile del popolo italiano.

(3-00593)

SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere tutte le notizie sull'eccidio di cinque carabinieri, assassinati in provincia di Ravenna.

(3-00594)

PECCHIOLI, BOLDRINI, IMPOSIMATO, TEDESCO TATÒ, VECCHI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Per conoscere quali siano state le circostanze, le modalità e le responsabilità dei fatti nel corso dei quali, nella caserma dei carabinieri di Bagnara di Romagna, sono rimasti uccisi, con colpi d'arma da fuoco, cinque militari e così duramente colpita l'Arma dei carabinieri.

(3-00595)

SIGNORI, GUIZZI, MARNIGA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere quali elementi siano emersi dalle prime indagini intorno all'uccisione di cinque appartenenti all'Arma dei carabinieri, avvenuta in circostanze non chiare nella caserma di Bagnara di Romagna il 16 novembre 1988.

(3-00596)

GUALTIERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per avere precise informazioni sulla tragedia accaduta a Bagnara di Romagna che ha così gravemente colpito l'Arma benemerita e scosso la pubblica opinione.

(3-00597)

GIACOMETTI, BAUSI, COVELLO, GOLFARI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere le circostanze in cui è stato consumato l'eccidio di cinque carabinieri all'interno della caserma di Bagnara di Romagna.

(3-00598)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il doloroso avvenimento della morte dei cinque carabinieri nella caserma di Bagnara di Romagna ha sconvolto l'opinione pubblica e che simili accadimenti sono sempre soggetti a fenomeni di incomprensione, di sospetto e di strumentalizzazione, l'interrogante chiede di conoscere, in modo dettagliato, la dinamica dei fatti ed eventuali già accertate responsabilità.

(3-00599)

ONORATO, RIVA, CAVAZZUTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere le modalità e le motivazioni dell'uccisione di cinque carabinieri nella stazione di Bagnara di Romagna nonchè le valutazioni del Governo sull'eccidio.

(3-00600)

PAGANI, BISSI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Per conoscere le circostanze e il movente che oggi, 16 novembre 1988, hanno causato la morte di cinque carabinieri in servizio a Bagnara di Romagna.

(3-00601)

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Per conoscere le informazioni di cui dispongono circa la morte dei cinque carabinieri della caserma di Bagnara di Romagna.

(3-00602)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere le cause del ritardo nella definizione della pratica per l'assegnazione della pensione per causa di servizio del signor Capozio Michele, nato il 14 aprile 1911 a Casalnuovo Monterotaro (Foggia) ed ivi residente in via San Paolo 19. La domanda è stata presentata l'11 aprile 1987 alla direzione generale pensioni di guerra a Roma.

(4-02438)

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, SPOSETTI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che per effetto della legge 28 febbraio 1983, n. 53, sono state attribuite alle intendenze di finanza le controversie in materia di tasse automobilistiche e che non è infrequente che esse vertano su casi di autoveicoli rubati, per i quali non si è ottemperato alla annotazione della loro perdita di possesso nel competente pubblico registro automobilistico;

ritenuto che possa considerarsi sufficiente a regolarizzare la posizione di detti autoveicoli la denuncia del furto, seguita da sentenza istruttoria contro ignoti emessa dall'autorità giudiziaria,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno emanare precise disposizioni in materia affinchè gli uffici competenti e, in particolare, le intendenze di finanza si attengano ad una interpretazione dell'articolo 5, comma 36, della legge n. 53 del 1983, che valuti positivamente la tesi di non pochi interessati i quali eccepiscono la illegittimità della pretesa erariale del pagamento di tasse automobilistiche nell'ipotesi rappresentata.

(4-02439)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere le cause del ritardo nella definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra della signora Mandes Lucia, nata il 13 settembre 1915, orfana di Giacomo Mandes e Maria Celestina Zurlo, giacente presso la direzione generale delle pensioni di guerra, divisione prima, a Roma.

(4-02440)

CALVI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del turismo e dello spettacolo e delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che il piano di ristrutturazione aziendale della «Semi Gran Turismo»

prevede la cassa integrazione per 80 dipendenti della sede centrale di Roma e la cessione a privati di alberghi e centri vacanza situati nel Mezzogiorno;

che in un settore, quale quello turistico-alberghiero, notoriamente in espansione, adottare misure come quella della cassa integrazione è inconcepibile e, pertanto, inaccettabile;

che gli errori manageriali non possono essere comunque addossati ai lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per far sì che non vengano disattese le direttive governative che prevedono, nel settore terziario in generale, ed in quello turistico-alberghiero in particolare, la soluzione di crisi aziendali ed occupazionali;

se non si ritenga opportuno intervenire presso l'ENI per ribadire il ruolo pubblico della «Semi Gran Turismo» e per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali.

(4-02441)

CALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* Premesso:

che presso l'ufficio controllo pensioni militari (via Lanciani 11 in Roma) vi è un organico di tre magistrati della Corte dei conti;

che da circa tre mesi presso detto ufficio presta servizio soltanto un magistrato, il quale, tra l'altro, è a «triplo servizio», prestando la propria opera anche presso l'ufficio di controllo atti del Ministero dell'ambiente, nonchè presso la sezione giurisdizionale pensioni di guerra;

che l'ufficio controllo pensioni militari deve controllare le pratiche pensionistiche di circa 450.000 persone appartenenti alle Forze armate, ai Corpi di polizia e ai Corpi armati dello Stato;

che se si tiene conto che per la peculiarità delle posizioni di Stato di tali pensionati (posizione di ausiliaria, riserva, congedo assoluto, promozioni durante il pensionamento, attribuzione delle pensioni privilegiate provvisorie e definitive, aggravamenti) si rende necessario, periodicamente, emettere per un medesimo pensionato più decreti di liquidazione di pensione da sottoporre alla registrazione della Corte dei conti e che tale situazione procura un notevole danno economico agli interessati;

che il suddetto ufficio deve controllare, in via preventiva, decine di migliaia di atti costitutivi e di posizioni assicurative presso l'INPS per gli ausiliari dell'Arma dei carabinieri ed i volontari delle Forze armate;

che attualmente per la registrazione di un decreto occorrono 8-12 mesi;

che appare assurdo che le sezioni riunite della Corte dei conti, con decisione n. 525/A del 5 novembre 1986, abbiano stabilito la concessione degli interessi e della rivalutazione monetaria automatica dei crediti di pensione a carico dello Stato, quando il notevole ritardo dipende proprio dai lunghi tempi per la registrazione dei decreti presso la Corte dei conti, nonchè per il notevole arretrato lamentato dalle direzioni provinciali del Tesoro,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno ricoprire gli organici dei magistrati e provvedere, nel contempo, ad aumentare il numero del personale amministrativo e di supporto per gli stessi.

(4-02442)

MERAVIGLIA. – *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nelle ultime elezioni comunali è stato eletto sindaco di Tarquinia il professor Gianfranco Ciurluini, docente presso il locale liceo scientifico «Galileo Galilei»;

che le necessità imposte dallo svolgimento del suo incarico, pur nei limiti delle vigenti leggi, portano spesso il professor Ciurluini ad assentarsi dalla scuola;

che a seguito di tale situazione l'andamento delle lezioni e di conseguenza degli studi dei giovani che frequentano l'istituto risulta gravemente compromesso, allarmando genitori e studenti in eguale misura sulla possibilità di concludere con profitto la loro fatica annuale;

che tutti gli sforzi esperiti per trovare un supplente cozzano con impacci burocratici apparentemente insormontabili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di ravvisare, in quanto sta accadendo, palesi violazioni della Costituzione, venendosi a ledere due momenti ugualmente importanti del dettato costituzionale che prevede che il diritto allo studio e nel contempo il diritto alla rappresentatività politica siano garantiti a tutti i cittadini;

se non si ritenga opportuno trovare le soluzioni più idonee al caso che certamente ha bisogno di una corretta applicazione della tutela dei diritti costituzionali.

(4-02443)

PERUGINI. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per sapere se non intenda adoperarsi affinchè i programmi e le progettazioni, già finanziati in Calabria con i primi piani della legge n. 64 del 1986, si possano realizzare sul piano esecutivo. Infatti i notevoli ritardi non trovano più alcuna giustificazione.

(4-02444)

MANTICA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per sapere se sia a conoscenza:

che in applicazione della legge n. 441 del 1987 la regione Lombardia ha approvato in data 10 maggio 1988 il «Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani», finora non ancora pubblicato;

che la stessa, al fine di collocare i circa 3.000.000 di tonnellate di rifiuti che annualmente si devono smaltire in Lombardia, prevede la localizzazione nei comuni di 32 nuove discariche controllate per i rifiuti e di 29 impianti a tecnologia complessa, distribuiti nella regione;

che la regione ha individuato una delle quattro discariche della provincia di Brescia a Gavardo, dove è prevista una capienza di 400.000 tonnellate, destinata a servire l'area dell'Alto Garda-Val Sabbia;

che ancora non si conoscono i criteri su cui si è basata tale scelta, non prevista dagli originari studi tecnici di individuazione dei siti a tal fine utilizzabili, studi predisposti nel 1987 di comune di accordo tra regione e provincia e non prevista neppure nel documento di sintesi del «Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani», che indicava in altri comuni della provincia la sede di un impianto di smaltimento a tecnologia complessa e la sede delle discariche controllate;

che esistono gravi motivi ostativi alla scelta ipotizzata di ubicare una discarica controllata nella frazione Soprazocco, in località Campagnola, e cioè:

a) la presenza sul fondo delle cave che si intende utilizzare di falde acquifere che alimentano l'acquedotto comunale;

b) la presenza di abitazioni e di esercizi pubblici nelle immediate adiacenze delle zone interessate;

c) l'essere la località interessata inserita nella zona di tutela ambientale dell'anfiteatro morenico del Garda;

d) l'estrema insufficienza della viabilità sia esterna (strada statale n. 45-*bis*) che interna di accesso ai luoghi di discarica;

e) l'antieconomicità dell'intervento, stante la limitata capienza delle cave in questione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano gli orientamenti forniti dai tecnici del Ministero dell'ambiente alle regioni per la scelta delle ubicazioni delle discariche;

quali poteri di controllo lo stesso Ministro abbia nei confronti delle scelte regionali;

quali procedure al di fuori dei blocchi stradali e degli scioperi siano previste per conoscere gli orientamenti degli abitanti delle zone interessate.

(4-02445)

BUSSETI. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Per sapere:

quanti progetti siano stati presentati, dall'entrata in vigore della nota legge n. 44 del 1986 ad oggi, volti a favorire nuove iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno, e verso quali settori siano rivolte le attenzioni dei proponenti;

quale attività abbia sin qui svolto il Comitato per lo sviluppo della nuova imprenditorialità giovanile, in quanto tempo dalla sua istituzione e con quali criteri;

quali risultati siano già maturati o stiano per maturare, indicando i tempi medi impiegati per l'istruttoria e la definizione della procedura predisposta a fronte degli incentivi da elargire;

quali e quante provviste finanziarie siano state preventivate, quante già erogate, quante stornate in favore di altri capitoli di spesa e quante si prevede di accreditare alla bisogna.

(4-02446)

RUFFINO. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere:

lo stato di attuazione della legge 5 aprile 1985, n. 135, riguardante la concessione di indennizzi per beni perduti nei territori ceduti o all'estero;

se risponda a verità che tale legge ha avuto finora scarsa attuazione e, in particolare, per conoscere quante pratiche delle oltre 54.000 istanze giacenti presso il Ministero del tesoro siano state liquidate;

quali siano le iniziative che il Ministro del tesoro intende adottare per accelerare la corresponsione degli indennizzi ai danneggiati, molti dei quali attendono, ormai da oltre 45 anni, la definizione dei risarcimenti per le perdite subíte (non senza sottolineare che la lentezza delle liquidazioni,

determinerà - nel corrente esercizio 1988 - una consistente massa di residui);

se abbia avuto attuazione l'ordine del giorno, votato dal Senato della Repubblica in data 9 marzo 1988, che raccomanda una equa ripartizione dei fondi di bilancio a favore dei vecchi e nuovi profughi in proporzione al numero delle rispettive istanze ed ai criteri di priorità previsti dalla norma.

(4-02447)

RUFFINO. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che, nell'ambito del piano Finsider, lo stabilimento Italsider di Savona è stato collocato tra le unità produttive «non strategiche» del gruppo e per le quali è necessario un periodo di osservazione finalizzata a verificare meglio ruolo, validità tecnico-produttiva ed economica;

che gli elementi positivi che caratterizzano l'unità produttiva sono costituiti dalla dotazione di una moderna impiantistica, dalle capacità tecnico-professionali delle maestranze e dei dirigenti, dal *know how,* dal notevole miglioramento delle attività di servizio alle altre unità del gruppo Finsider, eccetera;

che per lo stabilimento Italsider di Savona non sono previsti mutamenti di assetto fino a tutto il 1990;

che, peraltro, tale situazione determina un clima di incertezza per l'unità produttiva savonese e costituisce un fatto pieno di incognite;

che è indispensabile eliminare con sollecitudine tale situazione di incertezza per consentire allo stabilimento Italsider di Savona di sviluppare ulteriormente la sua attività e di assumere commesse ad ampio respiro, oggi in pericolo per la durata dell'attività limitata nel tempo fino a tutto il 1990,

l'interrogante chiede di conoscere, con l'urgenza che il caso richiede, quali concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per superare la suddetta situazione di incertezza e collocare definitivamente lo stabilimento Italsider di Savona nell'ambito del gruppo ILVA.

(4-02448)

GAMBINO, FERRAGUTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la legge n. 56 del 1987 all'articolo 16 ha introdotto una nuova normativa per il reclutamento dell'avvio al lavoro dei dipendenti della pubblica amministrazione;

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 settembre 1987, n. 392, se ne stabiliva la norma attuativa;

che la regione Sicilia con la legge n. 2 del 12 febbraio 1988 procedeva al recepimento della legge n. 56;

che la nuova normativa dà la possibilità ai giovani di poter concorrere ed accedere ai concorsi banditi dai diversi enti e Ministeri dello Stato, attraverso l'iscrizione in una graduatoria provinciale diversa ed aggiuntiva rispetto a quella della provincia di residenza;

constatato che l'assessore regionale al lavoro della Sicilia non ha provveduto alla formazione ed alla pubblicazione delle graduatorie, come previsto dal decreto n. 392, e alla trasmissione degli atti relativi agli uffici provinciali del lavoro delle province fuori della Sicilia, impedendo in tal modo ai giovani disoccupati siciliani di poter partecipare ai concorsi banditi dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti diversi fuori dalla Sicilia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda prendere per sanare i gravi danni determinati dai comportamenti assenteisti e dilatori dell'assessorato regionale al lavoro della Sicilia e per impedire che la stasi, sia della formazione che della pubblicazione delle graduatorie, si procrastini ancora nel tempo, provocando altri ulteriori e gravi danni ed impedimenti ai giovani disoccupati della Sicilia.

(4-02449)

NIEDDU. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che il Ministro della pubblica istruzione, rispondendo in data 3 agosto 1988 all'interrogazione 4-01381 del 6 aprile 1988 in merito all'inserimento dei progetti avanzati dal Senato accademico degli atenei abruzzesi nel piano quadriennale di sviluppo delle università per il periodo 1987-90, ha riconosciuto l'esigenza di valorizzare le strutture universitarie anche «minori», tra le quali per l'appunto quelle abruzzesi;

considerato che il Ministro della pubblica istruzione, in occasione della predetta risposta, annunciava la nuova consultazione di ulteriori pareri del Senato accademico degli atenei in merito alle progettualità indicate per la soluzione dei problemi universitari;

constatato che, comunque, nella conseguente relativa bozza di piano quadriennale di sviluppo delle università nessun progetto, fra quelli presentati dai due atenei abruzzesi, è stato incluso, malgrado fossero state fornite le precisazioni e le valutazioni richieste dagli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione;

ritenuto che troppo penalizzate ne risultano le università abruzzesi ed in generale tutte le università minori del Meridione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che la commissione competente abbia accantonato uno degli obiettivi primari, e cioè quello di potenziare le università minori, fornendo a queste ultime le strutture necessarie a renderle accessibili e rispondenti alle esigenze degli studenti, altrimenti invogliati a frequentare comunque gli atenei dei grandi centri metropolitani;

se non si ritenga dunque di dover adottare ogni possibile provvedimento per favorire il giusto accoglimento di quelle proposte avanzate dagli atenei abruzzesi, ed in genere da quelli minori, che siano riconosciute valide e proficue per il miglioramento della struttura universitaria italiana.

(4-02450)

BOLDRINI, GUALTIERI, ZACCAGNINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere:

se sia a conoscenza che a Ravenna esiste un'area demaniale acquistata nel 1976 dal Ministero delle finanze ed acquisita dal demanio per essere destinata alla costruzione degli uffici finanziari di Ravenna, al fine di consentire l'allocazione in un unico complesso di detti uffici, attualmente sistemati con onerosi carichi di affitto per la stessa amministrazione;

quali iniziative siano state intraprese da parte del Ministero delle finanze o dei lavori pubblici per risolvere questo annoso problema e per procedere alla costruzione atta a garantire una più efficiente funzionalità degli uffici suddetti, ripetutamente richiesta dalla collettività ravennate.

(4-02451)

PERUGINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravissimi incidenti, avvenuti a Cosenza a conclusione dell'incontro di calcio di serie B Cosenza-Catanzaro, su cui la procura della Repubblica ha già aperto un'inchiesta;

quali provvedimenti si intenda adottare per l'accertamento, in tempi brevi, delle reali cause e delle responsabilità negli episodi tra le forze dell'ordine ed i tifosi cittadini che stavano uscendo dallo stadio.

(4-02452)

CARDINALE, CONSOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'ENEA ha avviato una trattativa privata per l'affidamento del servizio di vigilanza del centro nucleare della Trisaia;

che, in base alle offerte presentate, l'appalto dovrebbe essere affidato all'Istituto cooperativo di vigilanza di Rotondella (Matera), che ha presentato la migliore offerta;

che inspiegabilmente l'ENEA ritarda la decisione sulla aggiudicazione;

che da più parti viene riferito di un pesante intervento di un uomo politico di Governo affinchè non si proceda all'aggiudicazione dell'appalto alla cooperativa e si proroghi invece il contratto all'istituto che già espleta il servizio,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ostacoli si siano frapposti all'aggiudicazione dell'appalto per il servizio di vigilanza all'istituto cooperativo da parte dell'ENEA;

se risponda a verità l'informazione che indecorose e inaccettabili pressioni siano state effettuate da un uomo politico di Governo;

in caso affermativo, se non si intenda censurare il comportamento dell'esponente del Governo il quale utilizzerebbe il proprio delicato incarico ai fini di clientela politica ed elettorale.

(4-02453)

LOPS, IANNONE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Corte costituzionale con la sentenza n. 497 del 21 aprile 1988, depositata alla cancelleria il 27 aprile 1988, dichiarava l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30 (norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali), convertito con modificazioni dalla legge 16 aprile 1974, n. 114, per la parte in cui non prevede un meccanismo di adeguamento del valore monetario ivi indicato;

che neanche il comma 1 dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1988, n. 160, che ha convertito il decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, pur prevedendo un adeguamento in percentuale delle indennità di disoccupazione ordinaria, non ha risolto il problema posto dalla sentenza della Corte, in quanto l'adeguamento riferito non è retroattivo;

considerato che tutti i patronati delle confederazioni sindacali si sono rivolti, anche attraverso le vie legali, all'INPS per far ottenere ai lavoratori, loro assistiti, la rivalutazione retroattiva della indennità di disoccupazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quale sia la posizione del Governo in merito a questa vicenda e se non ritenga giusto, per evitare un contenzioso

esasperante e anche costoso finanziariamente, di aprire una trattativa con le organizzazioni sindacali e arrivare ad una intesa.

(4-02454)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato ha ormai accumulato un *deficit* che è una autentica voragine, cioè circa 16.000 miliardi, e che, notoriamente, per ogni 100 lire che spende, l'azienda ne recupera solo 17;

che infatti gli introiti complessivi coprono appena il 17 per cento dei costi dei servizi resi alla collettività, mentre il resto (83 per cento) è disavanzo;

che l'ente prevede di incassare quest'anno 3.100 miliardi a fronte di una spesa di 9.200 miliardi per i soli stipendi del personale, più altri 2.100 miliardi per prestazioni varie a terzi;

che la differenza tra entrate e uscite di 8.200 miliardi dovrà essere sborsata dallo Stato;

che in più bisogna calcolare gli oneri derivanti dal pagamento degli interessi sui mutui contratti e varie altre voci che fanno balzare il passivo, appunto, a 16.000 miliardi;

che probabilmente non tutta la colpa è di una produttività del personale (217.000 dipendenti) che è fra le più basse del mondo industrializzato ma anche di scelte aziendali sbagliate e di autentici sperperi, tanto che financo i sindacati confederali dei trasporti sostengono che un tale risultato negativo non trova riscontro nella gestione delle altre ferrovie europee e costituisce un *record* (negativo) per le aziende pubbliche nel nostro paese;

che ultimamente gli organi di informazione hanno illustrato «l'allegra» gestione delle Ferrovie dello Stato (che, tra l'altro, hanno speso anche circa 13 miliardi di lire in un anno in campagne pubblicitarie per curare l'immagine);

che in questa maniera l'opinione pubblica ha appreso, per esempio, che le Ferrovie, tra l'altro, hanno speso 350 milioni di mobili per un alloggio di rappresentanza del valore di 400 milioni a Reggio Calabria;

che, sempre in Calabria, affidano le pulizie di locali compartimentali ad imprese che chiedono il compenso più alto;

che le Ferrovie dello Stato acquistano immobili (*hotel* per i propri dipendenti) a un prezzo doppio di quello che erano disposti a pagare altri enti;

che officine di riparazione costate centinaia di miliardi sono inutilizzate perchè il dipartimento affida il lavoro di riparazione a società di privati;

che depositi di locomotive appena finiti di costruire sono stati rasi al suolo perchè inadatti ad accogliere i treni ad alta velocità, eccetera,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quali criteri l'«allegra» gestione delle Ferrovie dello Stato abbia ritenuto «pidocchiescamente» di mettere quest'anno in vendita a lire 1.000 cadauno l'opuscolo «I principali treni», che è una piccola pubblicazione con i principali collegamenti della rete ferroviaria italiana e che in passato veniva distribuita gratuitamente ai viaggiatori ed era particolarmente gradita ai pendolari;

quanto prevedano le «econome» Ferrovie dello Stato di introitare dalla vendita dell'opuscoletto che, senza richiedere esborsi miliardari, ben curava l'immagine dell'ente, specialmente presso un'utenza medio-popolare qual è quella dei pendolari.

(4-02455)

POLLICE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso che nel comune di Sorrento, in zona San Renato, dal lontano 1984 l'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Napoli assegnò i lavori di costruzione per 14 alloggi;

considerato:

che la ditta SPEDIL di Napoli, che vinse l'appalto, fallì, e da allora sono passati ben tre anni senza che il cantiere abbia ripreso i lavori;

che il comune di Sorrento, oltre agli iniziali 14 alloggi IACP, ha previsto la costruzione di altri 26 alloggi finanziati ed approvati prima ancora dell'entrata in vigore della legge regionale n. 35 del 1987 e della legge n. 431 del 1985;

che anche per queste costruzioni l'inizio dei lavori tarda ingiustificatamente, nonostante a Sorrento siano ormai oltre 30 anni che non si costruiscono case popolari (IACP o comunali),

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire urgentemente per sollecitare ed attivare gli uffici competenti, perchè finalmente si proceda all'apertura dei cantieri IACP, dando così una soluzione abitativa agli sfrattati e ai senza casa ospitati dal comune di Sorrento in scuole ed alberghi.

(4-02456)

VISIBELLI. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il dottor Gregorio Sgarra, dirigente del servizio convenzioni della USL BA/4 di Trani-Bisceglie, il 7 aprile 1987 inviò al Ministro della sanità, al procuratore della Corte dei conti e all'ispettore generale delle finanze presso il Ministero del tesoro, un esposto-denuncia in cui faceva presente la grave situazione del convenzionamento esterno, la cui spesa aveva già raggiunto la considerevole somma di sei miliardi, destinata ad aumentare sensibilmente in conseguenza dell'abrogazione del comma 3 dell'articolo 28 della legge finanziaria per il 1986, n. 41 del 28 febbraio 1986 per la parte in cui fissava la partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulle prestazioni specialistiche nella misura del 25 per cento delle tariffe;

che nell'esposto il succitato dirigente faceva presente che, in seguito ad una indagine a campione effettuata per le analisi cliniche e per la branca della fisiokinesiterapia, erano state scoperte irregolarità a carico del laboratorio bio-chimico ormonale di Corso Italia in Trani e dei centri di fisioterapia del dottor Vitantonio Tarantini di Trani e del professor Umberto Gargiulo di Bisceglie, tutti convenzionati con la USL predetta e che le relative relazioni dettagliate e documentate erano state trasmesse al presidente del comitato di gestione dell'epoca e da questi alla magistratura di Trani;

che il citato dirigente, a dimostrazione che la totale assenza di controlli, per ben cinque anni, aveva stuzzicato i vari centri e specialisti convenzionati a dare progressiva consistenza ai loro fatturati, allegò i

prospetti riepilogativi delle competenze erogate ad ogni singolo convenzionato dal 1981 al 1986 (spedificate mensilmente) dai quali emersero progressioni di aumenti inarrestabili: per i centri del dottor Tarantini e del professor Gargiulo, ad esempio, le competenze erano salite per il primo da 53 milioni nell'81 a 700 milioni nell'86, per il secondo da 89 milioni nell'81 a 296 milioni nell'85, con un leggero calo nell'86, 220 milioni;

che uguale incremento dimostravano gli altri prospetti riguardanti ulteriori specialisti e laboratori di analisi;

che l'esposto-denuncia terminava chiedendo che le anzidette autorità intervenissero con urgenza con una indagine ispettiva a largo raggio, partecipando altresì stupore per la sentenza dell'ufficio istruzione del tribunale di Trani che dichiarava «non doversi procedere perchè il fatto non sussiste a carico dei titolari del laboratorio bio-chimico ormonale di Trani sopra indicati nei confronti dei quali erano emerse irregolarità nell'indagine;

che il 5 ottobre 1987 il dirigente, dottor Sgarra, trasmetteva alle stesse autorità un ulteriore esposto in cui, mentre si augurava una soluzione diretta a stroncare gli abusi e le irregolarità denunciate con il suo primo esposto, si rammaricava per le decisioni assunte da parte della magistratura di Trani che avevano disatteso le sue aspettative con la decisione di assoluzione per i titolari del laboratorio bio-chimico ormonale di Trani, accogliendo, pare, la tesi difensiva che aveva invocato una sentenza della Cassazione a favore di un medico, titolare di laboratorio di analisi cliniche, denunciato dalla USL per avere istituito un altro punto di prelievo, caso, questo, completamente diverso da quello denunciato dal dirigente dottor Sgarra, perchè il laboratorio chimico di Bisceglie, che preesisteva al bio-chimico di Trani, effettuava prelievi ed eseguiva i relativi esami su stampati propri, cosa che non sarebbe avvenuta se fosse stato un punto di prelievo del bio-chimico di Trani, e inoltre i prelievi venivano eseguiti tutti a domicilio dei pazienti e qualcuno addirittura nei negozi-macelleria, contro il rispetto delle norme vigenti in materia di igiene e sanità pubblica, da personale infermieristico del luogo anzichè dal personale del laboratorio, da un medico prelevatore, o dal medico curante e, per motivi documentati di urgenza clinica e di impossibilità di movimento da parte dell'utente (articolo 12, comma 7, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 febbraio 1984);

che inoltre in base a questo articolo i punti di prelievo devono insistere nel territorio dove ha sede il laboratorio e l'organizzazione e la gestione del punto di prelievo deve ricadere sotto la diretta responsabilità del direttore del laboratorio di analisi il che postula il divieto per il prestatore di disinteressarsi completamente della prestazione facendola eseguire da terzi (sentenza del tribunale di Taranto, sezione del lavoro, n. 1451 del 25 ottobre 1985, inviata alle USL dall'assessorato regionale alla sanità il 28 febbraio 1986);

che tali condizioni non ricorrevano per il laboratorio di analisi di Bisceglie che resta una struttura a sè, cui è preclusa ogni attività per conto della USL BA/4 per mancanza di atto di convenzione;

che il dirigente denunciante faceva anche rilevare che, ammesso per assurdo che il laboratorio lo si considerasse un punto di prelievo, avrebbe dovuto essere in possesso della prescritta autorizzazione della regione (sentito il parere dell'organo tecnico-consultivo previsto dall'articolo 17 del citato decreto del 19 febbraio 1984), autorizzazione che non sussisteva per il

predetto laboratorio, nè poteva essere concessa perchè la città di Bisceglie è satura di laboratori di analisi convenzionati ed un punto di prelievo gestito da Trani avrebbe nuociuto alla loro attività;

che uguale disappunto e delusione lo stesso dirigente manifestava per la irrilevanza che aveva avuto il suo esposto-denuncia nei confronti dei centri di fisiokinesiterapia del dottor Vitantonio Tarantini di Trani e del professor Umberto Gargiulo di Bisceglie, entrambi denunziati alla magistratura di Trani, che continuavano, e forse continuano, ad esercitare la propria attività con fatturati sempre più consistenti, come dimostravano gli ulteriori prospetti riepilogativi delle competenze erogate dalla USL nei mesi di marzo-aprile e maggio 1987 che il dottor Sgarra allegò all'esposto del 5 ottobre;

che in questo atto si mettevano in risalto le rilevanti prescrizioni di cure fisiche da parte del dottor Tarantini su ricettari della USL BA/9 in dotazione all'ambulatorio della clinica ortopedica del policlinico, cure che venivano praticate nel centro del dottor Tarantini a Trani;

che da qualche tempo le cure eseguite presso questo centro a pazienti di Trani venivano prescritte non più, come di norma, dal medico curante ma direttamente dallo specialista fisiatra del poliambulatorio della USL e che le prescrizioni andavano da un minimo di 100 ad un massimo di 150 sedute;

che inoltre non erano valse a nulla le dichiarazioni di assistiti che avevano dichiarato di non avere ultimate le cure che il centro aveva contabilizzate come eseguite;

che non fu dato neanche rilievo ad una ricetta sulla quale erano state aggiunte 20 manipolazioni vertebrali, per un totale di lire 173.900, non prescritte dal medico curante, dottor Stringaro, e in ordine alle quali il medico dichiarava di non essere state da lui prescritte;

che per il professor Umberto Gargiulo, raggiunto da una comunicazione giudiziaria del tribunale di Trani, si denunciava la effettuazione delle cure non presso l'ambulatorio da lui diretto, come previsto dall'atto di convenzione, ma nel centro sportivo IMEF di Bisceglie, non convenzionato con la USL, che è una società di cui fanno parte lo stesso professor Gargiulo ed alcuni medici convenzionati;

che si tratta di prescrizioni di terapia fisica rilasciate dal reparto di ortopedia dell'ospedale di Bisceglie di cui lo stesso professor Gargiulo è primario;

che il dottor Sgarra, come ricompensa del lavoro svolto, nel luglio 1987 fu sollevato dall'incarico della dirigenza del servizio convenzioni su decisione del presidente e del vice presidente ed al suo posto fu messo il ragionier Valente che per cinque anni ha diretto il servizio economico finanziario a Bisceglie, in barba alla professionalità ed esperienza voluta alla riforma sanitaria;

che il risultato di questa operazione è stato che la spesa del convenzionamento esterno della USL BA/4 ha toccato nel giugno di quest'anno gli otto miliardi e a dicembre del corrente anno la spesa toccherà, per via delle nuove tariffe, quasi quattordici miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto innanzi esposto e quali concrete iniziative abbiano preso per l'eliminazione degli sprechi denunciati nella USL BA/4 dal dottor Gregorio Sgarra.

(4-02457)